

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Milano, S. Donà del Piave, Napoli

Divieto di manifestare e cariche anche per operai e disoccupati

A Milano la polizia carica gli operai della Unidal che bloccano la stazione: due operai feriti. Il consiglio d'azienda delle ferrovie dichiara un quarto d'ora di sciopero. A S. Donà gli operai della Papa da mesi senza salario vengono aggrediti dai carabinieri

A Napoli la polizia carica un corteo di disoccupati, paramedici e handicappati
ULTIM'ORA: 10.000 in corteo a San Donà per lo sciopero generale indetto contro le violenze poliziesche. In testa sfilavano Margherito ed Ambrosini.

Il governo scopre le carte agli operai in lotta contro 5000 licenziamenti: dopo lo stato d'assedio «cileño» a Roma, a Milano e altre città, adesso, cogliendo di sorpresa le organizzazioni sindacali, ma anche i lavoratori dell'Unidal, sta mettendo in pratica il nuovo meccanismo di sfruttamento. Quella «mina vagante» che è il problema dei 5 mila licenziamenti Unidal, è diventato anche un problema sul quale il governo, lo Stato intendono ap-

plicare tutti gli strumenti di repressione che in questi mesi hanno messo a punto.

Gli stabilimenti Unidal sono regolarmente presidiati dalla polizia ogni qual volta c'è una iniziativa sindacale; la settimana scorsa il corteo che andava in prefettura è stato bloccato a centinaia di metri dal palazzo del governo da uno schieramento incredibile di polizia. Oggi lavoratori vengono picchiati selvaggiamente: le forme di lotta

che incidono realmente sono fuori legge; anche il sindacato, se ne fa carico, come ultimamente ha dovuto fare all'Unidal.

Significativo che oggi nel corteo anche i militanti delegati del PCI, gridavano contro la repressione e l'accordo a sei, contro i poliziotti. Pecchioli diceva: «E' da Battipaglia che la polizia non picchia più i lavoratori». Nonostante che i funzionari in borghese più volte oggi in centrale cercassero di fermare la

«voglia di menare» degli agenti, il richiamo della foresta è stato più forte: la macchina di Cossiga non fa marcia indietro.

Contemporaneamente a San Donà del Piave, in provincia di Venezia, un corteo di operai della Papa viene caricato da un reparto di carabinieri. Gli operai della Papa, scesi in piazza perché da mesi non ricevono salario e contro la denuncia di 9 di loro per precedenti blocchi (continua a pag. 2)

Oggi i latitanti dei PID vanno a Piazzale Clodio

Denunciato con fermezza - alla manifestazione di ieri - il comportamento dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma

Questa mattina, giovedì il grosso dei latitanti dell'inchiesta PID andrà alle 10 a piazzale Clodio, per la revoca del mandato di cattura.

Nell'occasione sarà fatta anche una conferenza stampa. Questo è l'annuncio che è stato dato ieri alla manifestazione che si è tenuta a Roma all'auditorium di via Palermo, presenti forze politiche e sindacali. Nell'assemblea sono intervenuti compagni latitanti, oltre agli oratori che — come Accame e Coccia — rappresentavano forze politiche che si sono espresse con fermezza contro la provocazione

di Alibrandi e anche contro i nuovi espedienti inventati da Gallucci.

Alla presidenza c'erano oggi compagni latitanti come Marcello Galeotti, Romana Sansa, Vincenzo Fuschini. E' stato approvata una mozione di condanna e di denuncia dell'operato dell'Ufficio Istruzione. Al mattino Mimmo Pinto aveva presentato una nuova interrogazione a Bonifacio sui nuovi sviluppi di questa montatura, chiedendo di valutare l'opportunità di formare una commissione parlamentare d'inchiesta su piazzale Clodio.

Spazio

Compagne/i, siamo «ingolfati». Tutti i giorni arrivano al giornale decine di lettere, articoli, contributi al dibattito, richieste di pagine e paginoni centrali. Ad ognuno si accompagnano raccomandazioni ultimative, spiegazioni sull'importanza che si attribuisce ad ogni argomento; e tutti ci convincono, tutti hanno ragioni indiscutibili, però forse nessuno si rende bene conto di quali problemi ci pone l'insieme delle richieste.

Proviamo a spiegarveli. Noi abbiamo 12 piccole pagine che si riempiono molto velocemente: con esse dobbiamo impacchettare ogni giorno l'intera umanità. Che è impossibile. Per questo cerchiamo sempre di mantenere un equilibrio con tagli piccoli e grandi, rinvii, scelte difficili tra le cose da escludere e quelle da pubblicare. La cosa non ci piace, si crea problemi politici e personali, ci causa rancori e incomprensioni con chiunque collabori al giornale con l'esterno.

Oggi siamo arrivati ad un punto insostenibile: abbiamo articoli e contributi tali da poter riempire già da ora altri 4 giornali e non possiamo chiedere che il mondo si fermi ad aspettarci.

Inoltre, per motivi di spazio, siamo spesso costretti ad interrompere bruscamente dibattiti avviati o a non tornare su notizie attorno alle quali vorremmo sviluppare una battaglia politica (dalle centrali nucleari al caso di Marco Caruso, per fare due esempi diversi). In questo modo il giornale

non riesce a fare informazione in modo alternativo perché è costretto ogni giorno a subire la dittatura degli spazi e degli avvenimenti ai danni della riflessione e dei commenti politici, la dittatura della scadenza importante sui problemi quotidiani, sulla normalità che nessun giornale vuole rendere cronaca, la dittatura delle grandi città sulle piccole e sui paesi, del Nord sul Sud.

D'altronde la funzione del nostro giornale non può essere solo quella di descrivere il «presente», la notizia cruda. Ogni giorno che nasce è figlio della notte precedente, così ogni fatto, grande o piccolo che sia, ha delle radici nel passato e condiziona il futuro. Essere ogni giorno memoria collettiva per decine di migliaia di lettori significa questo per noi: legare i problemi di oggi alle esperienze di ieri, rievocare avvenimenti storici — che altri tacciono — e che consideriamo utili alla comprensione della situazione attuale, stimolare interessi e dibattiti tali da condizionare il nostro futuro, fare inchieste di documentazione. Vogliamo anche abbandonare i criteri tradizionali con cui si fa cronaca e dare importanza politica a comportamenti ed episodi che, in misura diversa, condizionano la nostra vita e ne rispecchiano i disagi e i problemi taciuti. Per fare questo necessita spazio e tempo.

Anche per noi della redazione, dunque, ci sono quotidianamente rinunce, programmi interrotti. (Continua in ultima)

Per Irmgard Moeller

E' possibile salvare la vita di Irmgard Moeller: di fondamentale importanza è l'iniziativa immediata di parlamentari democratici, esponenti della cultura, per rompere il muro di silenzio che è stato costruito intorno a questa donna. (Articolo a pagina 12)

Cossiga assenteista

Cossiga oggi pomeriggio doveva dare alla Camera, la posizione del governo sulla riforma di PS e in particolare sulla questione del sindacato, soprattutto dopo l'assemblea costituente di sabato e domenica che di fatto ha formalizzato, con l'elezione degli organismi dirigenti, la formazione del sindacato unitario. Invece il ministro si è dato latitante, o meglio come si usa diplomaticamente in questi casi ha informato i deputati che era malato. Lettieri — sottosegretario agli interni — a chi gli chiedeva di intervenire al posto del suo superiore, replicava: «Non ho nulla da dire».

Soldi

Se il piatto piange ... punta sul rosso

Nell'interno un paginone-manifesto per la sottoscrizione e una pagina sulla doppia stampa a Milano

Si sta per concludere la farsa del processo di Trento

Una requisitoria di Stato per coprire le bombe di Stato

Chieste ridicole condanne per Santoro, Molino e i provocatori Zani e Widmann e addirittura l'assoluzione per Pignatelli!

«Maestro di intrighi»: così era stato definito il col. Pignatelli del SID dal confidente Oberhofer, il quale una settimana fa aveva finalmente denunciato le sue manovre per scaricare le responsabilità degli attentati sulla Finanza. Ma quella denuncia non è servita a nulla, anche se Tribunale e PM si erano ben guardati dal tentare una incriminazione per falsa testimonianza, che avrebbe potuto incautamente aprire la strada a ben altre rivelazioni. E a nulla è servita anche l'improvvisa riesumazione di quella bobina segreta, che aveva documentatamente rivelato le provocatorie proposte con cui il capo del SID di Trento il 30 no-

vembre 1970 aveva «ingaggiato» Zani e Widmann: «200.000 lire per gli attentati programmati in anticipo; l'esplosivo messo in casa non vale niente, vale pochissimo; l'esplosivo piazzato in qualche posto vale moltissimo». Il «maestro di intrighi» — che si è comportato durante tutto il processo come se fosse non imputato, ma una sorta di presidente ombra, calorosamente trattato dal presidente del tribunale Laterre — ha ottenuto ieri il suo più clamoroso successo, da quando era riuscito a lasciare il carcere, nello scorso febbraio, dopo appena tre settimane di detenzione preventiva.

Infatti, il PM Simeoni

— al termine di una indegna requisitoria, ma degna conclusione della sua pressoché totale passività e assenza di intervento in tutte le fasi più decisive del dibattimento — ha chiesto la sua assoluzione per «insufficienza di prove». Quale il motivo di questa incredibile richiesta, da parte di un magistrato che nel corso dell'istruttoria si era addirittura lamentato che l'indagine del G.I. Crea non fosse portata più a fondo e non avesse mantenuto l'imputazione dei reati più gravi originariamente contestati agli imputati?

Si tratta di questo: «non c'è prova sufficiente dell'elemento psicologico» (sic!)

nella commissione di un reato, quello di favoreggiamento, che pure era destinato «ad impedire l'accertamento della verità» e l'arresto dei colpevoli degli attentati dinamitardi (che erano tutti al soldo del SID stesso)! E questa richiesta di assoluzione il PM Simeoni l'ha fatta dopo aver comunque elencato e descritto a lungo le illegalità commesse da Pignatelli. Ma, ha aggiunto con esemplare ipocrisia giudiziaria, «la verità sulle bombe è ancora molto lontana da questa aula giudiziaria», e anche lui, dunque, ha voluto dare il suo coerente contributo in questa direzione...

Ma non basta: anche per Santoro (CC) e Moli-

no (PS) è stata chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di favoreggiamento, mentre per il primo l'unica condanna richiesta è di 10 mesi per omissione di atti di ufficio e falsa testimonianza, e per il secondo ancora meno: solo 9 mesi per falso in atto di ufficio. Ridicola anche la pena richiesta per Zani e Widmann: 3 anni complessivamente per tutti e quattro gli attentati, di cui due erano stati originariamente contestati come «strage» (e si trattava di mancate stragi di militanti di Lotta Continua). Bisognerebbe chiedersi quale sarebbe stata la pena richiesta se, per assurdo, al posto di due provocatori del Sid si fos-

sero trovati due militanti di Lotta Continua.

Non si tratta solo di una domanda retorica: lunedì 12 dicembre, nello stesso palazzo di giustizia, quattro compagni di Lotta Continua (Salmini, Tagliacozzo, Storch e Rossetti) sono stati nuovamente condannati, in appello, ad un anno di carcere per un voltino proprio del gennaio 1971 (subito dopo la mancata strage davanti al Tribunale) nel quale si denunciavano le responsabilità degli organi dello Stato e si ricordava la risposta antifascista degli operai dell'Ignis il 30 luglio 1970 (per i quali proprio due giorni fa il PM di Venezia ha chiesto pesantissime condanne).

Salerno: lunedì processo contro 45 donne

Accusate per aver detto la verità

Questo è l'accusatore

Agostino San Fratello, attualmente contrattista alla cattedra di pedagogia del Magistero di Salerno, già ricercatore al dipartimento di scienze religiose dell'Università Cattolica, ha una storia ambigua. Come si premura di informarci un manifesto di risposta a quello dei collettivi femministi, è un ex-collaboratore dei Quaderni Piacentini. Infatti in gioventù ha avuto delle simpatie per la sinistra. Poi ha cambiato idea e ha fondato «Alleanza Cattolica» la più oltranzista delle riviste della destra cattolica in Italia. Portavoce delle teorie gorillesche della brasiliana «Alleanza per la tradizione della famiglia e della proprietà», rivista che ha il merito di aver salutato con un manifesto l'arrivo del vescovo Lefevre, un suo collaboratore; inoltre è fratello di Giovanni, che come afferma la sentenza della prima sezione della corte di assise di Roma del 14 luglio del '68 fu «plagiato» da Aldo Braibanti, condannato per questo a 9 anni di reclusione. In questa vergognosa vicenda ebbe un ruolo notevole proprio Agostino San Fratello che, con la forza, spalleggiato da altri, «rapi» il fratello Giovanni dalla casa in cui viveva con Aldo Braibanti. Giovanni, in seguito all'azione del fratello e dai famigliari, fu quindi ricoverato in vari manicomi sottoposto a 40 elettroshock come risulta (dall'Espresso del 2-11-69).

Salerno, 14 — Il 19 dicembre, 45 donne compariranno davanti la seconda sezione del tribunale di Salerno per avere «offeso» la reputazione di Agostino Sanfratello, chiamandolo nazista e denunciando le conferenze che nel marzo 1977 teneva in alcune parrocchie salernitane contro la legalizzazione dell'aborto. In quel periodo Agostino Sanfratello, attualmente contrattista presso la cattedra di pedagogia al magistero di Salerno, collaboratore quindi del professore Mazzetti, girava le parrocchie della città per terrorizzare le parrocchiane.

A dire il vero, però, le parrocchiane erano in genere poche mentre si distinguevano per il bell'aspetto robusto ed il piglio rude alcuni giovanotti subito identificati dalle

compagne presenti per noti mazzieri fascisti. Le più dolci erano le monache... che cercavano di non farci entrare dicendo che la conferenza volgeva al termine.

Come andavano avanti le conferenze? Prima venivano proiettate diapositive raccapriccianti e poi il dottor Sanfratello ci informava su quello che noi donne facciamo dei feti, dopo aver abortito: li saponifichiamo! «E' giusto — sosteneva freddo e con occhio gelido il professore — che l'aborto sia clandestino e che per questo le donne muoiano e abbiano infezioni e perforazioni all'utero: è la giusta punizione a delle assassine».

Dopo aver così sfogato il suo odio medioevale contro le donne, il professor Sanfratello concedeva la possibilità ai presenti

di fare domande, non intervenenti.

Lui era la scienza, lui era l'autorità: noi dovevamo limitarci a chiedere, a lui spettava la risposta, il Verbo. Ma quando abbiamo parlato è intervenuto uno dei giovanotti di cui parlavamo prima, che ci ha spinto ed ha strappato il microfono ad una nostra compagna.

Tutto questo mentre i fascisti presenti chiudevano la porta di ingresso e si aggiravano minacciosi e «nervosi».

Tutte le compagne decidevano quindi di denunciare con un manifesto questi episodi. Al nostro manifesto seguiva la querela presentata dal Sanfratello contro i collettivi femministi salernitani e contro il tipografo.

Informate della querela,

ci siamo autodenunciate in gran numero per fare di questo processo un momento di lotta e di presa di coscienza per tutte le donne: di quelle che lottano contro l'aborto clandestino e che faticosamente giorno per giorno prendono coscienza del loro essere donne e delle altre, la maggioranza, quelle che stanno chiuse in casa, nel loro privato che i loro drammi vivono isolate e che forse sono e si sentono lontane da noi e dalle nostre lotte.

Il collegio di difesa delle compagne è formato da Tina Agostena Bassi e Maria Magnani Noia. L'appuntamento per tutte le compagne è per lunedì, 19 dicembre alle ore 9 davanti al tribunale.

Collettivi femministi salernitani

Andreotti incontra oggi i sindacati e domani i partiti

Roma 14. — Andreotti ieri sera ha diramato gli inviti, questa volta sembrano definitivi, per i due incontri, sia con i sindacati, sia con i partiti. Sul giornale di ieri abbiamo scritto che Andreotti aveva deciso d'incontrare i sindacati venerdì, notizia questa presa dall'Ansa, però a quanto pare l'invito prevede invece l'incontro con i sindacati domani, mentre venerdì con i partiti. Un bel balletto, non c'è che dire. In questo caso, a meno di altri ripensamenti del-

l'ultima ora, sembra, che Andreotti abbia accolto le tesi della CGIL e del PCI in particolare, secondo i quali era più giusto che i sindacati fossero sentiti per primi, in quanto spetta ai partiti decidere se tenere in vita o no l'attuale governo.

CISL ed UIL hanno reagito a questa decisione, spiegando che il fatto di incontrare Andreotti dopo i partiti non è un elemento procedurale, ma bensì trae la sua motivazione politica, dal fatto che per loro è politica-

mente più valido sapere se il governo ha ancora l'appoggio dei sei partiti e se il programma è solo del governo ovvero un'integrazione dell'accordo a sei. E' evidente in ogni caso che sia l'una che l'altra tesi, portano il sindacato ad essere subordinato all'accordo dei sei partiti col governo. Frattanto sono stati resi noti i contenuti delle proposte governative, che in parte sono già noti: aumenti tariffari, investimenti di circa 4.000 mi-

liardi per l'edilizia, per l'energia, per i trasporti e per i telefoni, progetti per evitare il gallinamento di grandi imprese. Un solo dubbio: dove il governo recepirà questi fondi? Conoscendo Andreotti e chi lo sostiene lo possiamo benissimo immaginare.

Per finire due cose. La prima è che il governo tiene il suo ultimo vertice ministeriale (come si sa i ministri non sono d'accordo fra di loro). La seconda è che il direttivo unitario del sindacato comincerà sabato.

(continua da pag. 1)

stradali, si sono trovati a fare i conti con la stessa brutalità poliziesca che si è scatenata a Roma il 12 dicembre: il bilancio è ancora una volta pesante: candelotti sparati ad altezza d'uomo, moschetti usati come bastoni, calci e pugni, alcuni operai sono rimasti feriti.

Così a Napoli un corteo di disoccupati organizzati, paramedici e handicappati è stato caricato dalla polizia dopo essere stato sgomberato dal consiglio regionale, grazie a un presidente del PCI che, per motivi di ordine pubblico, chiama appunto in aiuto le forze dell'ordine. Anche a Napoli il bilancio è di diversi feriti e pare di un

arresto.

Il governo dell'accordo a sei non ha, se mai lo ha avuto, più ritegno.

Fino ad ora si era tentato di qualificare come «terroristi, mostri, drogati e provocatori» le migliaia di giovani compagni che da mesi scendono nelle piazze, e di «giustificare» in questo modo la feroce repressione dell'opposizione di classe.

Oggi in piazza a Milano, Napoli, San Donà, sono scesi gli operai e i disoccupati, ma Cossiga non si è smentito; PCI e sindacati hanno fatto ben poco per impedire l'intervento della polizia. Il governo dell'accordo a sei ha scoperto fino in fondo le sue carte.

Nel paese più libero d'Europa

UNIDAL: licenziamenti a suon di botte

Milano, 14 — Questa mattina, fin dalle prime ore del giorno, le migliaia di viaggiatori che arrivavano alla stazione centrale di Milano si trovavano davanti carabinieri e poliziotti in assetto di guerra. Il solito spettacolo: candelotti innestati, picchetti a tutti gli ingressi, pulmini blindati, ecc. Come mai? I soliti estremisti violenti? Gli studenti? Gli autonomi? I terroristi? No! Questo spiegamento dei corpi dello stato era per gli operai della UNIDAL, che avevano preannunciato una manifestazione di propaganda. I primi lavoratori infatti arrivano: presso la scala mobile centrale, all'improvviso a freddo, i poliziotti si scatenano, e incominciano a picchiare. Risultato: due compagni lavoratori sono finiti all'ospedale. Uno è stato rilasciato con una prognosi di 7 giorni (salvo complicazioni).

Il compagno ferito ci ha detto: «mi hanno circondato in 5, senza motivo, e mi hanno riempito di botte». L'altro lavoratore invece è ancora ricoverato



all'ospedale: i calci allo stomaco che ha preso non consentono il suo rilascio. Frattanto erano sopraggiunti centinaia di lavoratori dell'UNIDAL (circa 600): fanno un corteo e vanno a mettersi sui binari della stazione e bloccano tutto il traffico per due ore. Il consiglio di azienda delle ferrovie della stazione dichiara attraverso l'impianto voce, pie-

na solidarietà a questa forma di lotta, e dichiara un quarto d'ora di sciopero contro l'intervento poliziesco.

Dopo quasi due ore di blocco i lavoratori lasciano la stazione, scandendo slogan: «i licenziamenti li fan così, con l'accordo DC-PCI». Usciti in corteo si ritrovano davanti la polizia e i carabinieri schierati: come un boato si leva

lo slogan: «PS=SS» mentre dalle torrette dei pulmini i poliziotti con maschera e tuta antiproiettile seguono a puntare con i lacrimogeni i lavoratori che sfilano in corteo. Interviene un vice-questore che concitatamente ordina ai poliziotti in «torretta» di nascondersi, ma questi non gli danno ascolto: ordini e addestramento cosighiani non si cancellano così facilmente.

Contemporaneamente intanto gli operai dello stabilimento di Cognaredo si erano recati in corteo in 600 all'aeroporto della Malpensa. Qui il blocco di tutti gli ingressi dura oltre 2 ore; anche il CdF della SEA, per solidarietà con i lavoratori dell'UNIDAL e contro il governo Andreotti, dichiarano sciopero di un'ora bloccando, tutti i voli. Poi, sempre in corteo, lanciando slogan contro la repressione, per lo sciopero generale, contro i licenziamenti, tornano in fabbrica per avere le notizie sulla provocazione poliziesca alla centrale. Non si escludono nuove iniziative di lotta dura.

Bologna - Basta con i rinvii, fissare il processo a gennaio

Bologna. Per i 10 compagni (sette ancora detenuti) rinviati a giudizio ora il problema centrale è la fissazione della data del processo. Su questo dunque si concentra in questi giorni la discussione e l'iniziativa dei compagni a Bologna. Soprattutto perché le voci che circolano sono tutt'altro che rassicuranti. Pare infatti che sia in atto una manovra per fare apparire come inevitabile lo svolgimento del processo solo in primavera. Da quel che si sa a febbraio si svolgerà a Bologna un grosso processo relativo ad una serie di attentati di «Ordine nero» che sicuramente durerà più di un mese. L'unica possibilità perché il processo si svolga prima della primavera è dunque che l'inizio delle udienze sia fissata ai primi di gennaio. Ma qui entrano in scena i tempi dell'ineffabile Caltanotti che ha fatto sapere che non depositerà la sua sentenza istruttoria prima di gennaio, conseguenza: il processo a gennaio non si potrà fare, e i compagni dovrebbero rimanere in galera fino alla primavera.

Torino - Scioperano gli studenti di Medicina

Torino, 14 — Oggi gli studenti di medicina hanno scioperato e si sono riuniti in assemblea per organizzarsi e discutere sui metodi di lotta, sulla situazione dell'università e dell'ospedale, nel 1972-73 c'erano 14 esami irrinunciabili, oggi ce ne sono 32, c'erano cinque piani di studio consigliati dalla facoltà, oggi ce n'è uno. Questo anno è stato riesumato il cadavere della propedeuticità che era stato seppellito dal 1968-1969, e per finire in bellezza si stanno apprestando ad abolire gli appelli mensili. Se nessuno fiatterà saranno probabilmente ripristinati anche gli sbarramenti. La ragione è che vogliono diminuire drasticamente i laureati in Medicina fare un numero chiuso dal di dentro.

Milano - Lotta per la mensa

La lotta, incominciata circa un mese fa con l'autoriduzione sul supplemento bevanda, è culminata martedì con l'autogestione totale della mensa e con la distribuzione gratuita di più di mille pasti. A questa forma di lotta si è giunti per respingere gli aumenti decisi dall'OU ha fatto la serrata per due giorni.

Come risposta l'intercollettivo della statale ha deciso di convocare un'assemblea per mercoledì 14/12 alle ore 9,30.

Siracusa - Sedici denunce

La questura di Siracusa si è vendicata degli «scemi» che rappresentanti dell'ufficio politico si sono presi durante la manifestazione per l'anniversario della strage di piazza Fontana.

E l'ha fatto denunciando a piede libero 13 compagni e 3 compagne per oltraggio continuato e qualcuno per vilipendio alla religione.

Le imputazioni si riferiscono, a qualche cartellone pubblicitario di cinema strappato dalle compagne qualche scritta sui muri. Il metodo è sempre quello; si sono presi a «caso» nomi di compagni/e. Nella confusione capita che si ritrova la denuncia a carico pure che neanche ha partecipato a quella manifestazione.

Trieste - Fermato un compagno per un attentato fantasma

Trieste, 14 — E' esattamente il contrario di quanto erroneamente avevamo scritto ieri, basandosi su imprecise note d'agenzia. Un compagno era stato fermato dalla polizia che stazionava davanti a un cinema nel quale si teneva una manifestazione «contro la violenza», indetta dopo incidenti avvenuti nel corso di una manifestazione. Il compagno è stato fermato mentre entrava nell'Istituto di Storia della Resistenza. Nella sua borsa sono stati trovati fiammiferi antiveneto, filo di rame e altri attrezzi necessari per la sua attività di speleologo. Non c'è stato attentato, non ci sono indizi: il compagno deve essere rilasciato.

Aborto: comunicato ai consultori autogestiti e collettivi interessati

I collettivi femministi genovesi di «Salita Polaioli», «Piazza Embriaci» «Sturla», «Marassi», comunicano che in data 17-18 dicembre si terrà a Genova un convegno nazionale che verterà sui seguenti temi: 1) il self-help in Italia gestito dalle compagne femministe; 2) il coordinamento tra i vari collettivi; 3) problemi tecnici del self help; 4) la posizione dei collettivi riguardo il dopo legge; 5) problemi giuridici riguardo l'archiviazione delle eventuali schede compilate dalle donne che hanno subito l'intervento; 6) analisi delle proposte politiche di intervento femminista oltre al problema specifico dell'aborto e della Medicina della Donna. Trattandosi di urgenti problemi tecnici, operativi e politici, con scadenze a breve termine — quali l'imminente passaggio della legge sull'aborto — ribadiamo la necessità di riservare il Convegno esclusivamente alle compagne interessate.

In attesa di una vostra risposta vi salutiamo tutte. Telefonate al 010/299272.

Alle Nuove di Torino

Continua lo sciopero della fame

Torino, 14 — Da domenica sera prosegue alle Nuove lo sciopero della fame di tutti i detenuti del carcere; il sovraffollamento, l'impossibilità di avere permessi e soprattutto le pessime condizioni igieniche sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha spinto i compagni carcerati all'unica forma di lotta possibile, lo sciopero della fame. Per quanto riguarda l'insufficienza delle strutture carcerarie, riportiamo parte di un comunicato che vi è giunto da alcuni compagni detenuti: «Tre o quattro persone che dormono in celle piccolissime, nidiatte intere di topi che più di una volta sono penetrati nelle celle, gabinetti otturati; si attende una conferma o la smentita di un caso di tifo. Chiediamo che il carcere venga visitato da una équipe di medici, di giornalisti, di personalità democratiche. Chiediamo che si metta fine a simili condizioni disumane di vita per i detenuti».

La lotta è nata spontanea, avulsa e staccata da organizzazioni politiche, proprio perché parte dalle reali esigenze dei detenuti. E' evidente d'altra parte il chiaro significato politico di lotta all'organizzazione statale e oppressiva che assume questa protesta. Le richieste dei detenuti si articolano essenzialmente in quattro punti:

1) no alle supercarceri,

no ai lager di stato in cui vengono fatti marcire in celle di isolamento i «sovversivi» sull'esempio tristemente noto delle carceri tedesche di Stammheim;

2) amnistia ed indulto per i reati minori, per porre fine a pene sproporzionate rispetto all'entità del fatto compiuto;

3) umanizzazione delle pene e richiesta di una più frequente concessione di permessi. Bisogna impedire che vengano date settimane di carcere a chi guida senza patente e inoltre far sì che l'autorizzazione per i permessi sia nuovamente attribuita al giudice di sorveglianza, mentre ora viene data solo per casi gravissimi, adducendo il falso motivo che si facilitano le evasioni (solo l'uno per cento di coloro che hanno ricevuto un permesso non si ripresentano in carcere);

4) smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia. A questo proposito giova ricordare che questo punto trova il consenso degli agenti, poiché queste proposte rientrano in una iniziativa analoga a quella del sindacato di polizia.

E' importante che queste iniziative non cadano nel vuoto e che la nostra solidarietà con i compagni carcerati non si riduca a vuota retorica, ma si traduca in una lotta generale contro tutte le misure repressive dello stato.

Pistoia: sabato le donne in piazza

Pistoia, 14 — E' passato un mese esatto dalla violenza, subita da una ragazza di 15 anni, alla caserma Marini. Solo una decina di giorni fa, però, il movimento femminista di Pistoia ne è venuto a conoscenza per il silenzio dei compagni sia interni che esterni alla caserma, che non hanno subito valutato in tutta la sua gravità l'episodio, per il maschilismo presente in ogni compagno. Questo silenzio ha impedito che noi compagne fin dall'inizio svolgessimo un lavoro di indagine e di controinformazione nella città.

Noi ci siamo sentite violentate insieme a questa ragazza, così come (proprio perché maschilista e particolare) è la società tutta e lo stato) ci siamo sentite violentate il 1. maggio quando in piazza

Duomo il PCI si è sostituito alla polizia picchiando e insultando le compagne, così quando lo stato impedisce la nostra presenza organizzata nelle piazze. Noi non vogliamo più piangere su queste cose, vogliamo uscire dal ruolo di vittime. Con coraggio, forza e amore.

Non vogliamo più essere solo vagine, o uteri liberati o in via di liberazione, ma soggetti attivi e autonomi nella lotta di classe per il comunismo. E a nulla varranno le dichiarazioni fatte sulla «Nazione» dall'UDI che definiscono «Pretentiste e provocatrici» le compagne del collettivo Lilith col chiaro intento di delazione e di divisione del movimento femminista.

Collettivo femminista Lilith

Assurda condanna per Codella

Lodovico Codella, cineasta romano, accusato dell'attentato all'oleodotto del 4 agosto 1972 insieme all'algerino Kadem Chabane e alle francesi Therese Lefebvre e Dominique Luville, è stato condannato a due anni con la condizionale, per associazione a delinquere.

Codella, vittima di una montatura dei servizi segreti, è stato assolto dall'accusa di strage. La corte d'Assise di Trieste ha condannato il cineasta nonostante che il PM ne avrebbe chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

La condanna è estremamente grave in quanto tutto l'andamento del processo aveva chiarito senza dubbio l'estraneità di Codella. L'unico elemento su cui si è fondata l'accusa è il fatto che egli nel gennaio '72 abbia soggiornato con sua moglie vicino al luogo dell'attentato.

E' chiaro che con questa sentenza si sono volute esplicitamente condannare le idee politiche del regista.

Gli altri imputati sono stati condannati a 22 anni di carcere ma non risiedono in Italia.

San Donà del Piave (Venezia)

I carabinieri si scatenano contro gli operai della Papa

San Donà di Piave (Venezia) 14 — Questa mattina un corteo di operai della Papa che manifestava nel centro di San Donà contro le manovre tendenti alla chiusura della fabbrica e contro le nove denunce inviate dalla Procura della Repubblica ad altrettanti operai e sindacalisti per blocco stradale, è stato attaccato a freddo da un reparto di carabinieri che ha fatto largo uso di lacrimogeni, sparati ad altezza d'uomo, e di moschetti usati come clava. Il bilancio provvisorio dell'azione poliziesca è di diversi feriti ricoverati al pronto soccorso per ferite lacerato-contuse, oltre a coloro che sono stati colpiti in modo lieve.

Gli operai della Papa SpA sono in lotta da tre anni. La Papa è la più grossa fabbrica del Sandomatese e del Veneto orientale ed è tra le maggiori a livello europeo nel settore del legno. Dopo una ristrutturazione che dura dal 1974 e che ha riportato rilevanti modifiche nella struttura della produzione, la fabbrica occupa attualmente un migliaio tra operai e impiegati, con un calo dell'occupazione di 200 dipendenti rispetto a due anni fa.

Dopo una vertenza durata più di due anni contro la ristrutturazione dell'azienda, a settembre, finite le ferie, quando già

gli operai stavano imbastendo delle vertenze, tra le quali il rimpiazzo del turn-over, oscure manovre di potere tra le banche, i notabili democristiani della zona, e i proprietari, hanno portato alla crisi finanziaria dell'azienda.

Da allora gli operai hanno dovuto lottare quotidianamente per salvaguardare il proprio salario con scioperi, cortei, manifestazioni. L'innalzamento del livello di scontro ha permesso agli operai di individuare le controparti: il padrone (abbattute le mura della propria abitazione) le banche (costrette alla chiusura ad ogni mobilitazione o-

perata per evitare guai) il Comune (che con il suo staticismo si è visto invaso più volte dagli operai), i politici (il PCI ha avuto un grosso infortunio che lo ha costretto al silenzio condannando le forme di lotta operaia come atti di vandalismo).

Ora gli operai devono ancora ricevere i soldi dei salari di settembre, ottobre e novembre. Appunto per arrivare ad una rapida risoluzione della vertenza e alla normalizzazione nel pagamento dei salari, nei giorni scorsi erano stati attuati dei blocchi stradali davanti alle banche, con chiusura delle stesse, e incendio di pneumatici che hanno portato alle nove denunce contro sindacalisti, membri del CdF e altri operai. La giornata odierna vedeva la continuazione di queste lotte a cui si era aggiunta la richiesta del ritiro delle denunce. La provocazione poliziesca è scattata quando meno era prevista (anche perché già in occasione di un altro blocco stradale un ripar-

to dei carabinieri che si era schierato di fronte al corteo in assetto di guerra si era dovuto ritirare grazie alla reazione degli operai e all'intervento dei sindacalisti). Questa mattina, invece, allorché gli operai hanno fatto cordoni per difendere il blocco stradale che bruciava copertoni di camion nel centro del paese, un reparto di carabinieri è uscito dalla caserma agli ordini di un nuovo commissario e sono partite immediatamente le prime scariche di candelotti sparati ad altezza d'uomo. Alcuni operai sono stati colpiti e c'è stato un attimo di sbandamento tra le prime file, ma la rabbia ha subito prevalso: i candelotti sono stati rispediti tra i carabinieri, ci sono stati anche frangenti di candelotti corpo a corpo. La rabbia era tale che il reparto è stato costretto a rientrare in caserma. Le ultime notizie parlano di oltre una decina di feriti. Nel pomeriggio è stato indetto uno sciopero generale nella zona.

Natale alla Maddalena contro la morte nucleare

Come abbiamo già dato notizia i radicali hanno organizzato per Natale tre giorni alla Maddalena contro la morte nucleare e la colonizzazione della Sardegna. La manifestazione si articolerà il 24 alle ore 10 con un'assemblea dei partecipanti; un incontro con gli abitanti dell'isola e un volantinaggio. Ci sarà un dibattito su «Un futuro non militarizzato e non nucleare per la Maddalena e la Sardegna».

Il 25 sempre la mattina alle 10 azioni simboliche in tutta l'isola: lancio di pesci in mare, piantagione del «murale» da parte di pittori di San Sperate. Incontro con i movimenti ecologici, antimilitaristi, antinucleari europei. Canzoni, teatro e ballo in piazza. L'ultimo giorno alle 9,30 assemblea pubblica costituente della Lega per il disarmo - Movimento Antimilitarista non-violento e comizio di chiusura.

Per partecipare ai tre giorni basta poco denaro. Dei posti limitati sono prenotati sul traghetto da Civitavecchia (lire 3.500); nell'isola mensa sarda a 1.500 lire a pasto; locali pubblici a disposizione per chi porta il sacco a pelo. Per prenotazioni e informazioni bisogna telefonare al 47.41.032 e 461.988 di Roma ore 11,00-13,00 e 19,00-20,30.

Messina

Un reazionario convegno sulle carceri

Messina: Un convegno di «studi» sulla violenza nelle carceri è stato inaugurato ieri, all'università di Messina, con i buoni auspici di comune, di provincia, ente turismo, camera del commercio. La Regione e il suo presidente comunista De Pasquale riceveranno giovedì i congressisti. Il convegno è organizzato dal centro studi sociologico, penali e penitenziari, facilmente qualificabile dai suoi membri direttivi. Segretario generale: Cucchiara, presidente della corte d'assise di Messina, notoriamente reazionario (pochi mesi fa ha assolto 67 di Ordine nuovo); vicepresidente il capo della polizia del Belgio.

La preparazione del convegno, costato più di 20 milioni, è stata minuziosa: sono state cancellate dai muri dell'università tutte le scritte murali: è stato predisposto intorno al rettorato un massiccio schieramento di poliziotti e carabinieri in alta uniforme e in «versione da

piazza»: è stato strettamente limitato l'ingresso alla sala ai soli invitati, con un servizio d'ordine curato dalla polizia.

Il fine che si propone il convegno era precedibile e si è rivelato fin dalle prime relazioni.

La tesi principale è che la violenza del carcere è soprattutto quella dei detenuti (uno degli intervenuti ha definito «violenza psicologica» persino l'opera di coordinamento dei detenuti fra di loro). Scopo «rieducativo» dell'istituzione deve essere quindi di portare la più completa impotenza i detenuti.

Barletta, ex segretario dell'associazione nazionale di diritto penale, ha dichiarato senza mezzi termini che, indipendentemente dai fattori ambientali, è la discriminazione biologica e razziale che porta alla violenza.

Il convegno continuerà comunque fino a sabato. Ci sarà quindi tempo per ascoltare altre preziosità.

Riparliamo di: Urbanistica Democratica

Il 26 e 27 novembre si è tenuta a Bologna la riunione della costituente Urbanistica Democratica. Era preannunciata la partecipazione di circa 350 compagni da tutta Italia; a causa del maltempo ne sono arrivati circa 80 da Milano, Torino, Novara, Como, Parma, Firenze, Pordenone, Trento, Bolzano, Venezia, Padova, Grosseto, Roma, Campobasso, Napoli, Lecce, Forlì. In prevalenza studenti, neolaureati, disoccupati, con una più ristretta partecipazione di tecnici degli enti locali.

Al centro della discussione è stata la definizione di soggetti sociali su cui basarsi per la costruzione di Urbanistica Democratica e quindi il superamento di una ipotesi di associazione che si limiti al ruolo di controinformazione, pur necessaria e di «consulenza» alle lotte, verso un'ipotesi di movimento che metta in discussione anche il ruolo del tecnico, la struttura del mercato del lavoro, la situazione occupazionale, il monopolio e l'uso delle conoscenze tecniche, in cui i tecnici proletariani siano protagonisti diretti e parte in causa all'interno del più vasto movimento di lotta sul territorio.

Il dibattito è appena iniziato e i presenti si sono impegnati a riproporre nelle proprie sedi. A

questo fine ci si è impegnati per:

1) organizzare riunioni di sede per elaborare dei contributi sui problemi discussi al convegno o altri che si volessero aggiungere anche a partire dalle proprie situazioni specifiche di intervento;

2) verificare questi contributi in un'assemblea pubblica e pubblicizzata, specificando la composizione e il numero di chi li ha discussi e approvati;

3) spedire al massimo entro Natale questi scritti al compagno Stefano Boato — via Aleardi 192, Mestre, tel. 041-929664 — per la stampa di un bollettino nazionale per far conoscere le diverse posizioni. Bisogna allegare una somma per il costo della stampa. Saranno utili anche i contributi su temi specifici (equo canone, sfratti ecc.), o di singoli compagni, di organismi che volessero intervenire nel dibattito. I contributi devono essere scritti a macchina, chiaramente, per fotografarli per la stampa in off-set;

4) organizzare assemblee di discussione sul bollettino per preparare una nuova assemblea nazionale nella seconda metà di gennaio, presumibilmente a Roma.

L'assemblea nazionale di Urbanistica Democratica

Una proposta tematica di piattaforma

L'assemblea ha individuato come necessario da parte di Urbanistica Democratica il doveri rapportare e radicare alle situazioni di lotta sul territorio su scala nazionale e regionale, promuovendo inchieste nelle varie regioni e lanciando «campagne d'opinione» su scala nazionale, sui principali temi assunti come tematica propria. Alcuni dei punti da integrare e modificare a cura delle varie sedi, o dei singoli organismi interessati, li riproponiamo come piattaforma tematica di discussione in preparazione della prossima assemblea nazionale:

1) ruolo del tecnico, qualità e partecipazione del «lavoro», suo coordinamento sul territorio, lotta al ruolo professionale, alla riorganizzazione produttivistica del settore degli studi tecnici;

2) difesa dell'ambiente: contro le cause e i responsabili dell'inquinamento e della degradazione;

3) risorse naturali e settore primario: quale energia, quale agricoltura, quale turismo, quale habitat?

4) questione edilizia e sviluppo urbano: gli edili senza lavoro e gli operai senza casa;

5) servizi sociali come diritti civili: contro la discriminazione sociale-territoriale della città borghese;

6) il problema dei trasporti come riflesso delle contraddizioni di classe sul territorio;

7) industrializzazione e territorio: quale produzione e quanta occupazione, quale localizzazione e quanta nocività?

8) equo canone e legge sul regime dei suoli: il problema di una riforma «radicale» urbanistica;

9) legislazione relativa ai punti precedenti: il diritto è sempre in ritardo rispetto alle trasformazioni economiche e sociali;

10) l'informazione, l'insegnamento e la pubblicistica relative ai punti precedenti: contro la scienza e la stampa del padrone;

11) critica al ruolo professionale: come sottrarsi al «funzionariato di regime» nella scuola, in ufficio, nella professione?

La Facis in lotta contro i trasferimenti

Torino, 14 — In lotta da ieri gli stabilimenti Facis di Torino e di Settimo Torinese: l'azienda aveva annunciato 25 trasferimenti di operai da Torino a Settimo e la relazione è stata dura e immediata. Lo stabilimento di Torino è entrato in sciopero, i cancelli sono stati bloccati e nel tardo pomeriggio anche la palazzina centrale degli uffici è stata occupata.

Intanto alla Facis di Settimo, dove una sezione era già in lotta contro il trasferimento di un operaio, lo sciopero si è allargato a tutto il reparto per protestare contro la ristrettezza dei tempi che

impedisce di raggiungere il cottimo. Domani — giovedì — il blocco della fabbrica verrà ripetuto e per la sera, alle ore 21, è convocata un'assemblea pubblica a Torino, in corso Emilia.

La Facis, grazie al consenso dei sindacati, sta portando avanti in tutta la regione un vasto piano di straordinari, di peggioramento dello sfruttamento, di spostamenti di reparto e di stabilimento, anche per sopprimere all'assenteismo provocato dalle brutali condizioni di lavoro (la Facis è una delle fabbriche in cui esiste ancora il cottimo individuale).



□ ROMA: 12 DICEMBRE

Ho vissuto la mobilitazione del 12-12 a Roma, seguendo il dibattito nel movimento che l'ha preceduta con le assemblee all'Università e il dibattito attraverso le radio democratiche.

Sono un compagno operaio, lavoro in una piccola fabbrica, una fonderia del Nord e sono latitante per la provocazione di Alibrandi. Non ho quindi potuto essere in piazza coi compagni per ovvii motivi; ho seguito i fatti di questa giornata importantissima chiuso in casa in compagnia di una potente radio. Mi sono prima sintonizzato su RCF poi sono riuscito a sintonizzarmi sulle radio dei comandi di PS e CC. Così ho seguito incassandomi tutti gli spostamenti e gli agguati che questi bastardi preordinavano.

E' stata una cosa terribile. Mentre ascoltavo prendevo appunti e riflettevo.

Gli appostamenti erano tanti. Le auto Delta 19, 23 Doppia vela 21, Doppia Roma ecc. erano mobilissime e efficienti nel segnalare anche i minimi spostamenti di 3 o 4 persone definite sospette. Ma la cosa più ossessiva era una voce sempre presente che da studio ripeteva: «Intercettate questo gruppo... seguiteli caricate» e ancora... «Interventi risolutivi e fermati. Fermati, fermati acchiappateli...!».

Si davano poi indica-

zioni ai vari dottori Corrias, Giobba, Vecchione, Caputo, Alagna, Luongo, Barranca, o al cap. Volpiani che si è dato molto da fare su Lungotevere Tordinona e poi in C.so Vittorio.

Seguivo così i vari spostamenti, i fermi. Da Campo de' Fiori a via Dandolo, via del Boschetto, al Salario; sembrava una muta di cani sulle tracce di 10, 100 piccoli concentramenti mobili, e i cortei minuscoli, o più grossi che vengono attaccati e si frazionano riformandosi.

La solita voce da studio che dice «Rastrellare» e ancora indicazioni: «Stella vai qui, perlustra e segnala» Vecchi, Caudo, Vinci, Bassi, Marinelli, De Miranda che si danno da fare con metodo per accerchiare, per attaccare a tenaglia gruppi di compagni ormai provatissimi.

I covi saltellanti fanno impazzire questo centro operativo; a volte si sente con piacere il fatto che qualche volante recatasi sul posto non ha trovato più nessuno. Poi si sente... «Dai caricate e prendete il più possibile», oppure «Guarda stanno venendo verso di te caricali, fermali, ne ho fermati 15» dice una voce «dove li porto?, mettili sul cellulare dove ci sono già altri "ospiti"».

Trastevere, Prati, Via Nizza, Pompeo Magno, Salario, dappertutto. Venivano un'operazione in grande stile, fatta bene. E' durata più di 3 ore, coi compagni che si spostavano tallonati dappertutto, «dove li porto?» «a Castro Pretorio, a Castro Pretorio». Pensavo ma quanti sono? C'era un reparto di Napoli che non sapeva dove andare e le istruzioni gli venivano date per radio... a destra, a sinistra, ecc. ecc.

M.lo Corsetti, cap. D' Angelo, cap. Colombi, ten.

Pagano, cap. Cassiano, cap. Genolini, cap. Speranza, cap. Micillo e gli altri Dr. assassini, fermavano, controllavano gli autobus. Tutti i giovani erano di quelli e andavano beccati.

Ascoltavo e mi incassavo, perché avrei voluto essere lì, pensavo ai compagni presi, picchiati, fermati, arrestati: 50, 100, 200 ma quanti ancora!

Sono 300 sono tanti, troppi. Le forze dell'ordine agiliissime piombavano sui compagni dai vicoli, gli piombavano addosso da tutti i lati.

A volte alcune voci. Qui tutto tranquillo e mi veniva in mente di fronte al massacro la frase «l'ordine regna a Berlino e a Varsavia». Mi venivano in mente gli interventi dei compagni all'assemblea di Lettere. Concentramento centrale, propaganda nei quartieri, piccoli concentramenti e mi accorgevo di come fosse lontano il tempo delle nostre grandi mobilitazioni centrali in 30.000 all'Esedra e giù per tutto il centro coi nostri slogans le corse ecc.

E riflettendo sul presente mi chiedevo come si dovesse scendere in piazza la prossima volta. Abbiamo tutti contro il PCI e il Sindacato non parliamone neppure, sono contro noi oeprai, figuriamoci col movimento.

Dobbiamo imporre la nostra presenza in piazza sempre, ma bisogna cominciare a capire che è troppo caro il prezzo che paghiamo. Dobbiamo trovare il sistema di coordinarci meglio, di essere più forti politicamente e anche militarmente; più furbi per non lasciare 300 compagni in mano alla polizia. Riprendiamo in mano l'esperienza della Spagna prima della «svolta». La campagna d'opinione contro Migliorini e Cosiga è sacrosanta ma bi-

sogna collegarla di più contro il governo di Andreotti e dell'accordo a 6 e unirli di più agli operai che sono (l'hanno dimostrato il 2) l'unica forza rimasta d'opposizione seppur con molte contraddizioni al loro interno. Ma nel frattempo è urgente vincere la piazza sul piano tattico e le indicazioni cominciano già ad emergere.

Il movimento deve attrezzarsi militarmente con più intelligenza. Radio, Walkie, Talkie, una «sala operativa» che sappia essere direzione effettiva nel dare indicazioni precise sugli spostamenti delle truppe di stato.

Questo perché non possiamo dopo la repressione andare a piangere per i compagni presi. Dobbiamo non farci prendere.

Sono queste soltanto alcune impressioni molto incomplete ma sulle quali spero si aprirà il dibattito.

□ LA BUONA CUCINA

Cari compagni della Redazione,

nel leggere L.C. del giorno 2-12-1977 pag. 9 abbiamo trovato un piccolo spazio con foto e didascalia: «Una ricetta per volta - Bistecca di maiale alla paprika». Abbiamo pensato a qualche ironia in merito all'uso di certi cibi o bevande, invece nostro malgrado, il testo è stato scritto con molta serietà, degno perfino della migliore stampa femminile (vedi Amica, Oggi ecc.). Siamo rimasti esterefatti! Prendiamo spunto da questo fatto per fare alcune considerazioni:

— l'alimentazione è un fatto vitale importantissimo per la nostra vita e la nostra salute;

— proporre come di maiale su un giornale che si rivolge ai proletari ci sembra un contro senso (un non senso).

I costi della carne e in particolare del maiale sono elevatissimi, perché poi non iniziare a informare i lettori di come vengono allevati, quali sono le sostanze (mangimi e altri additivi chimici) che gli vengono somministrati, e quante ne assumiamo conseguentemente noi al momento dell'uso.

Esiste un vero e proprio ciclo di produzione e riproduzione che per esempio porta a far crescere completamente una gallina in ben 40 giorni, quando naturalmente ne occorrono più del doppio.

Questo, secondo noi, si chiama sfruttamento con tutte le contraddizioni che lo distinguono;

— ci sembra estremamente inutile una rubrica di ricette. Qual è il senso o l'utilità di una cosa simile? Così facendo si lascia passare inosservatamente problemi ben più gravi che esistono dietro l'alimentazione. Inoltre se L.C. è un giornale di Movimento, perché non mettere, nero su bianco, delle problematiche su ciò che riguarda l'alimentazione, come il controllo delle mense (fabbrica, scuola, sociale ecc.), non solo sui costi, ma in particolare sulla qualità di

ciò che si mangia, e inoltre sull'industria alimentare, sulla agricoltura chimica, la controinformazione ecc.;

— secondo noi esiste una stretta correlazione tra ciò che si mangia e la nostra salute psico-fisica. Certamente il mangiare maturista o macrobiotico non può eliminare i pressanti problemi di tutti i giorni, così neppure la festa di un giorno, il concerto, il sesso ecc. Perciò chiariamo subito che rifiutiamo l'alimentazione come un rifugio per soddisfare le nostre golosità, ma la intendiamo come terreno di lotta;

— come avevamo scritto nel mese di maggio sul Quotidiano dei Lavoratori, non possiamo non tener conto delle spinte misticheggianti e metafisiche che sono presenti nei diversi movimenti igienisti o alimentaristi, anche perché quasi tutti derivanti da culture orientali. Molte crisi si risolvono apparentemente nel partecipare attivamente ed a propagandare la dottrina di uno di questi gruppi. Chiaramente bisogna respingere e fare in modo che non si verifichino simili situazioni, ma nel frattempo rimane la domanda: che fare?

Noi crediamo che qualsiasi teoria critica o analisi deve essere accompagnata da una pratica politica. Mettere in discussione il nostro quotidiano significa riconoscere l'importanza non solo del rapporto che si ha con gli altri, ma con noi stessi, il nostro corpo, i nostri organi, ecc. e l'alimentazione è una parte estremamente importante in quanto è stato detto.

Concludiamo.

Lasciamo aperto, come inizio per un dibattito da tenere sul giornale, la questione di come realizzare praticamente ciò che si è scritto. Da parte nostra stiamo cercando di formare una cooperativa agricola di giovani disoccupati con un punto di vendita in città. Richiamiamo l'importanza di una coltivazione non chimica, ma naturale e biologica, rispettando la vita dell'ambiente e perciò quella di tutti noi.

Compagni del:
Circolo Alimentazione
Naturista «La Quercia»
V.le dell'Asilo, 2
62100 - MACERATA

□ NOI QUI DAL CARCERE DI ALGHERO

Caro Direttore di L.C. chi ti scrive sono 3 detenuti da circa un mese nel carcere di Alghero e come lettori del tuo bel quotidiano L.C.

Vorremmo che pubblicassi queste nostre richieste in modo che l'opinione pubblica sia al corrente delle vessazioni e ingiustizie a cui siamo sottoposti noi detenuti.

Ci troviamo trasferiti qui in Sardegna senza alcun motivo. Io Maniero Giuseppe provengo dal carcere di Pisa ove ero detenuto da circa un anno e mezzo, e ho sempre mantenuto ottima condotta. Chicchi Luigi proviene dal carcere di Avellino, ove ha sempre mantenuto ottima condotta.

PECCHIOLO
DI SEMI VARI



Marchetto Renato era detenuto alla casa Penale di Padova ove lavorava come falegname e ha sempre tenuto buona condotta. Ecco signor Direttore cosa abbiamo guadagnato a comportarci bene in carcere!

Abbiamo guadagnato che le nostre famiglie e familiari non possono assolutamente venire a colloquio, per motivi finanziari, di lavoro e lontananza esasperata da loro.

Precisiamo che questa lontananza ha contribuito a farci rompere le relazioni con le nostre famiglie, mogli e figli.

Eccola qui la famosa Riforma Carceraria! Ecco i famosi 150 km. che dovremmo stare come massima distanza da casa nostra!

Questa è la «Riforma» del Boia di Bonifacio che fa di tutto perché ci compromettiamo e roviniamo completamente.

Signor Direttore vorremmo che l'attenzione degli italiani sia rivolta alle nostre Carceri e che vedessero cosa sta succedendo all'interno, invece che certa stampa frastornosa l'attenzione degli onesti cittadini sulla repressione in altri stati.

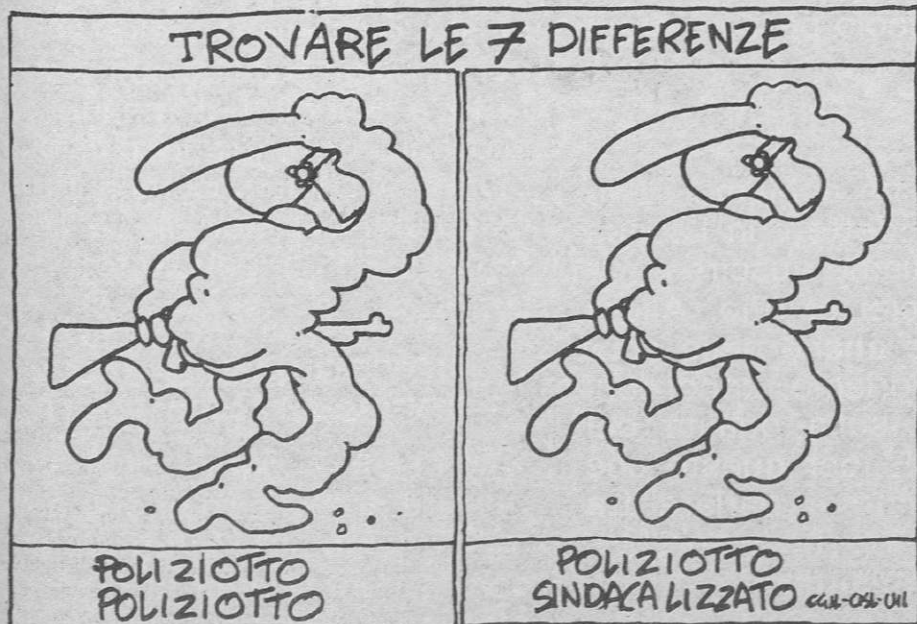
Signor Direttore chiediamo che si faccia nostro portavoce col Boia del Ministro Bonifacio affinché provveda subito a riavvicinarci ai nostri cari familiari, madri, mogli e figli.

Signor Direttore abbiamo fiducia in Lei e nel Suo bel giornale Lotta Continua affinché pubblichi questa nostra lettera e si interessi di noi poveri disgraziati e perseguitati dalla cricca di questo sporco e corrotto regime fascista.

La ringraziamo e salutiamo

Suoi in fede:
Maniero Giuseppe
Chicchi Luigi
Marchetto Renato

ROMA - ALLA CASERMA DI CASTRO PRETORIO
LA POLIZIA PICCHIA I COMPAGNI FERMATI.
NELLA STESSA CASERMA L'80% SI ERA
ESPRESSO PER IL SINDACATO CGIL-CISL-UIL



SOLUZIONE
(CHI NE TROVA QUINDI UNA TELEFONA...)

SE IL PIATTO PIA PUNTA SUL RO

○ LETTO E FATTO: 20 MILIONI IN 18 GIORNI

Dal 25 novembre ad oggi sono stati raccolti circa 20 milioni. Un risultato straordinario cui hanno partecipato migliaia di compagne e compagni, decine di collettivi, circoli, gruppi di operai, di studenti, ecc.

E' stata la sottoscrizione del «letto e fatto», una sottoscrizione che testimonia dell'importanza che ha questo giornale per l'area di opposizione nel nostro paese e che ci ha permesso, come tante altre volte, di uscire da un difficile momento.

○ 30 MILIONI ENTRO LA FINE DI DICEMBRE. DA SUBITO!

Ma come tante altre volte non basta. In questo mese di dicembre dobbiamo far fronte a spese più grosse di quelle degli altri mesi. Dobbiamo pagare le tredicesime per gli operai della «Tipografia 15 Giugno» che stampano il giornale e a quelli che fanno il lavoro di spedizione. Inoltre, in questo periodo vorremmo darci un po' più di soldi per fare anche noi qualche giorno di festa. Dulcis in fundo, c'è da ricordare che in questo mese abbiamo riscosso i soldi delle vendite di agosto che sono state logicamente inferiori a quelle degli altri mesi; e poi i soldi del rimborso della carta li riceveremo nel migliore dei casi verso la fine di dicembre o inizio di gennaio: quando cioè l'acqua sotto i ponti o sarà passata oppure...

Ecco, è per questi motivi che ci

servono 30 milioni entro la fine di dicembre. E soprattutto ci servono da subito, perché le spese maggiori le abbiamo tra il 18 e il 25 del mese. Dunque SUBITO! E' un imperativo che non è dettato da noi, ma dalle leggi del mercato.

○ UN PEZZO DI TREDICESIMA

Possiamo farcela. Così come ce l'abbiamo fatta a raccogliere 12 milioni in 5 giorni alla fine di novembre. Naturalmente ancora una volta è necessaria la partecipazione di migliaia di compagne e compagni, di tutti quelli che credono che Lotta Continua sia uno strumento utile di informazione e di dibattito. Servono altre centinaia e centinaia di «letto e fatto» o quel che la creatività creerà. E' possibile farcela. A partire dalle compagne e dai compagni che prendono la tredicesima, che invitiamo a mandarcene un pezzo. Sì, un pezzo di tredicesima. Anche un piccolo pezzo, ma un pezzo.

○ E NOI?

Tutto quello che abbiamo detto finora sono cose dette con l'acqua alla gola. Ma vogliamo riuscire a navigare anche a ciel sereno. Allora dobbiamo parlare anche delle condizioni in cui lavoriamo, condizioni che si riflettono sulla qualità del giornale stesso. E' per questo che abbiamo cominciato a parlare tra noi e sul giornale dei nostri problemi e delle nostre difficoltà. E vogliamo continuare a farlo perché pensiamo che sia giusto far conoscere a tutti i nostri problemi, i no-

Per sottoscrivere al Lotta Continua re soldi con vaglia telefonica Cooperativa giornalistica Lotta Continua (è rapido). Oppure con assegno N. 49795008 intestato a Lotta Continua Dandolo 10, Roma.

stri «casini». La retribuzione del nostro lavoro è il costo più «variabile» fra i tanti che compongono il nostro bilancio: con questo vogliamo dire che quasi sempre i nostri soldi dipendono dall'andamento della situazione finanziaria, e quindi in ultima analisi da come va la sottoscrizione. Crediamo dunque che sia giusto raccogliere soldi anche per noi che siamo qui, così come hanno fatto a Napoli i compagni di San Giovanni a Teduccio che ci hanno mandato soldi specificando «per i compagni del giornale, a cominciare da quelli del gabbiotto...».

○ LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI PIOVIGGINANDO SALE... DOPPIA STAMPA SUBITO!

Abbiamo detto che vogliamo riuscire a navigare anche a ciel sereno. Siamo stufi infatti di viaggiare con la nebbia, con la neve, di non arrivare. Più di noi sono stufi i compagni che ogni notte corrono all'im-pazzata sulle autostrade per porta-

ANGE..... ROSSO



scrivere a Lotta Continua invia-
vaglia telefonica indirizzato a:
giornalisti Lotta Continua, via
ni Generali (è il mezzo più
pure con la corrente postale
intestato a Lotta Continua, via
Roma.

del no- re in tempo il giornale, sono stufi
riabile» quelli che due giorni su tre si sen-
nostro» nono dire che Lotta Continua non
no dire c'è. Per evitare questo stiamo cer-
oldi di- cando di chiudere il giornale in tipo-
ella si- grafia tra le 17 e le 18, per cui non
i in ul- riusciamo a metterci tante notizie.
ttoscri- Ma non vogliamo continuare co-
he sia- si. La soluzione c'è: si chiama DOP-
he per PIA STAMPA. Una soluzione che ci
hanno darebbe la possibilità di far arriva-
di San- re il giornale con regolarità in tutto
hanno il nord permettendo a tutti i com-
«per i pagni di poter leggere Lotta Conti-
nincia» nua ogni giorno. Per pensare a fare
la doppia stampa ci vogliono molti
COLLI soldi: almeno 150 milioni in 3 mesi.
»! E' per questo che vogliamo lan-
gliamo ciare una sottoscrizione straordina-
ciel se- ria e specifica per la doppia stam-
aggiare pa. Fermo restando che è una sot-
di non toscrizione specifica, e fermo re-
i com- stando l'importanza della sotto-
all'im- scrizione «normale»: quella che
porta- ha permesso e permette che Lot-
ta Continua esca da cinque anni.
E siamo entrati nei sei.

LA PARTITA È COMINCIATA



Sede di MILANO

Nucleo Saronno 20.000, Cesco di Pavia 5.000, Orazio di via Fabio Filzi 5.000, Un compagno 1.000, Luca Ronconi 5.000, Mariarosa del Comune di Milano per la libertà di stampa 10.000, Lavoratori ripartizione Urbanistica del Comu-

ne di Milano 7.000, Lavoratori ripartizione Lavori Pubblici Comune di Milano 3.000, Amendola e Museo 3.000, Maurizio Cancelli 800, Massimo 5.000, Lavoratori Sit-Siemens di Settimo milanese 11.000.

Sede di PAVIA

Dora e Liuba in memoria di Roberto 20.000, Angelo in memoria di Roberto Z. 50.000, in memoria di Zamarin 40.000, Antonio 20.000, Ricordando Zamarin 7.000, Mauro 2.500, Felicina 2.500, Claudia 2.500, Ottavio 800, Marco 10.000, Iano e Enrica 5.000, Mimmo 1.600, Icio 5.000, Carlino 2.500, Alessandro annuncia la sua nascita 10.000, Studenti «Bordoni» 3.300, Operaio Fivve 5.000, Gerri 2.000, Uno studente medio 2.500.

Sede di TORINO

Un gruppo di compagni di Borgo San Paolo 85.000.

Sede di PADOVA

L'assemblea di Psicologia 17.000.

Sede di MACERATA

Vendendo il giornale 3.300.

Sede di SIRACUSA

Marinai democratici «rifatto» 7.000.

Contributi individuali

Simona, si fa quel che si può (quando si può - Firenze 5.000, Caterina C. - Palermo 20.000, Gino e Daniela B. - Venezia 10.000, Franco - Marina di Carrara 3.000, Bruno Taddei 5.000, Dario - Roma 5.000, Nando G. - Ancona 16.355, Giovanna B. - Brescia 8.000, Luigi - Roma 5.000, Maurizio - Roma 1.000, Mara e Roberto latitanti, per il giornale più bello nel paese «più libero del mondo» 10.000.

Totale 468.655

Tot. prec. 8.823.980

Tot. compl. 9.292.635

Sicilia

Esigenza di organizzarsi e redazione regionale. Discutiamone all'assemblea a Siracusa

Gli interventi inviati dai compagni di Siracusa per l'assemblea regionale, sono andati persi. Per cui ho provato a buttare giù un'intervento, che sicuramente risulterà deficitario e non adeguato alla riunione che si è svolta a Catania a fine novembre. Me ne scuso con tutti i compagni.

Lillo

E' già diverso tempo che i compagni di alcune sedi della Sicilia s'incontrano, per iniziare una discussione su come ciascun compagno ha vissuto il «dopo-Rimini», tentando di capire su quali basi andare avanti. E così hanno cominciato a vedersi i compagni della provincia di Ragusa e Caltanissetta, i quali hanno proposto a compagni di altre situazioni di vedersi e discutere. Un'esigenza che soprattutto i compagni dei paesi, ma non solo loro, sentono, in quanto, dopo lo spazio del partito, si sono trovati improvvisamente senza un punto di riferimento preciso e quindi si sono sen-

titi isolati, avendo solo nel giornale uno strumento, però alquanto parziale, per capire e conoscere il «nuovo» che emergeva.

L'ultima riunione, in ordine di tempo, si è svolta a Catania, dove erano presenti oltre ai compagni delle sedi sopracitate, anche compagni di Catania e Siracusa. E' stata questa una riunione che ha avuto un andamento contraddittorio. Infatti, nella mattinata la discussione è stata meno spontanea, più soffocata, in quanto veniva presentata dai compagni di Catania, una relazione che riproponeva i temi discussi nelle precedenti riunioni interregionali, proponendo alla fine che la discussione si svolgesse per commissioni su dei temi specifici. Quindi ci sono stati alcuni interventi sulla situazione attuale e sul problema dell'organizzazione, venendo fuori una contraddizione, secondo me falsa, almeno per il momento, fra chi propone un'organizzazione con

strutture di partito e chi pone lo stesso l'esigenza di organizzarsi, partendo però ciascuno dalla sua situazione specifica.

Così soprattutto i compagni di Siracusa con alcuni interventi si sono opposti a che la discussione continuasse in commissioni, in quanto avevano l'esigenza di confrontarsi con tutti i compagni su tutto, proprio perché era la prima volta che discutevano con compagni di altre situazioni dopo molto tempo. E in questo senso nel pomeriggio la discussione si è vivacizzata. Molti i problemi posti e certamente a nessuno si è dato una soluzione.

Alcuni compagni operai di Siracusa sono intervenuti spiegando le difficoltà che incontrano a capire le esigenze di questo movimento '77, e quindi del loro rapporto con i giovani che fino a quel momento è stato molto difficile e che in ogni caso, in questo senso è stata un'autocritica, vogliono rivedere completamente il loro atteggiamento, soprattutto a partire dal fatto che fra i giovani si sta introducendo il mercato dell'eroina, per cui credono giusto interessarsi in prima persona di questo problema

e soprattutto rivedere il loro atteggiamento verso i giovani che si drogano. In particolare Antonio ha detto che non è d'accordo che vengono detti negli interventi i termini «vecchi» o «nuovi» in quanto è un modo di differenziarsi che crea steccati e non porta certamente a fare passi in avanti alla discussione e nel rapporto fra i compagni. Gino, infine, nel suo intervento, fra l'altro, ha proposto un coordinamento operaio, che già a Siracusa si sta formando, che coinvolga altre situazioni operaie della Sicilia. Durante la discussione è stato toccato il problema del giornale, di creare strumenti locali di controinformazione (radio, fogli locali, ecc.), e c'è stata la proposta di impegnarsi per una redazione regionale. Comunque su una cosa tutti i compagni presenti sono rimasti d'accordo: che è necessario ed utile continuare queste riunioni, per cui tutti hanno deciso di rivedersi, fissando l'incontro a Siracusa per domenica 18 dicembre. Per cui si invitano i compagni delle altre province, in particolare modo i compagni della Sicilia occidentale, a volere intervenire.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ PALERMO

Sabato 17, ore 16, Domenica 18 ore 9 presso i locali del CRESM, piazzetta Melli 5 si svolgerà un convegno regionale su «sessualità e salute della donna per un consultorio femminista autogestito».

○ PER I COMPAGNI DI PSICOLOGIA DI PADOVA

Inviare il materiale pubblicato da voi, ai compagni di Psicologia di Roma. Speditelo tramite LC, archivio del giornale.

○ CATANZARO

Per far vietare la manifestazione regionale fascista del 20 mattina: assemblea pubblica giovedì, ore 18, nel salone INCA in via Francesco Atri. Hanno aderito: Lotta Continua, PCI, PSI, PdUP, CGIL, ACLI, Circolo «Giuditta Levato», Collettivo di Medicina, Collettivo autonomo Punto Rosso, movimento degli studenti.

○ SALERNO

Giovedì 15 alle ore 17.30, assemblea cittadina al Magistero indetta dai collettivi femministi, aperta alle forze politiche e alle strutture di base.

○ BRESCIA 15

Al Pastore si terrà una riunione di tutti gli studenti che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria per prendere posizione sulla repressione e per organizzare una giornata di lotta in merito all'anniversario della bomba di Piazzale Arnaldo. Bisogna prendere la filovia n. 7.

○ AVVISO PER I COMPAGNI

Si sta aprendo un dibattito sugli handicappati di cui è già uscita una pagina sulla Cronaca Romana. Chiunque fosse interessato al problema e voglia presentare la sua situazione o una realtà locale, telefoni o scriva chiedendo di Gianni (Red. Romana).

○ FIRENZE

Stasera alle 21, a Palazzo Vegni ci sarà un'assemblea di tutte le donne interessate al progetto di una radio.

○ PISTOIA - PER LE COMPAGNE

Sabato 17, manifestazione regionale contro la violenza. Appuntamento alle 15.30 in piazza Mazzini. Sono disponibili posti-letto per le compagne non di Pistoia. Per informazioni telefonare al 32.56.8 (Sandra) all'ora dei pasti o dopo cena.

○ LECCE

Giovedì, ore 17, assemblea aperta a tutti a Palazzo Cesto, Università. Odg: riapertura del eCentro Sociale «Walter Rossi».

○ GENOVA

Giovedì, ore 21, via S. Bernardo, vediamoci per discutere sull'equo canone ed organizzare una lotta per la casa.

○ MILANO

Al Centro di Cultura Popolare, si proietta il film sui fatti del 12 maggio. Troviamoci giovedì e venerdì alle ore 18 all'Università Statale.

Oggi Daniela sposa Eugenio: i compagni della Rizzoli augurano Lotta Continua per la felicità.

Giovedì alle ore 18 presso l'Istituto Inabili in p.za Delle Bande Nere, riunione dei compagni dell'assistenza per discutere della 382.

○ SEREGNO (MI)

Venerdì alle ore 21 in via Martino Bassi, continua l'assemblea aperta sul giornale Lotta Continua.

○ PAVIA

Venerdì alle ore 21 in sede, attivo dei compagni. OdG: la mobilitazione e la campagna di sottoscrizione per la doppia stampa.

○ BERGAMO

Sulle conseguenze dell'estrazione e della lavorazione dell'uranio di Novazza per tutta la Valle Seriana. Sugli obiettivi che si è posta la mobilitazione popolare e sulle prospettive di lotta. Sabato 17 alle ore 20 presso la sala cinematografica Gromo ci sarà un'altra assemblea popolare conclusiva. Tutti i compagni sono invitati a partecipare, in particolare quelli della Valle Seriana.

○ NAPOLI

Il centro di documentazione femminista di Napoli, invita tutte le donne ad incontrare Ruth, una femminista americana, per parlare insieme del movimento femminista negli USA e in Italia, venerdì 16 dicembre alle ore 17, alla mensa bambini proletari.

Assemblea regionale dei compagni che fanno riferimento a Lotta Continua a Siracusa, domenica 18, ore 9, presso la sede del circolo del proletariato giovanile di Ortigia, in via Crocifisso 45 (vicino piazza Archimede).

Se il piatto piange... punta sul rosso

Doppia stampa

a Milano: perché

il giornale arrivi tutti i giorni
35000 lettori sono pochi
per fare gli inserti locali

E' giusto ed era prevedibile: non è possibile parlare del progetto della doppia stampa senza entrare contemporaneamente, anzi, preventivamente nel merito della sostanza dei problemi. Cioè la doppia stampa, il giornale, altro non sono che uno strumento, e non il fine: ma uno strumento di cosa e di chi? Di queste questioni, la riunione di sabato ha incominciato a parlare. C'era no compagni di Mestre, Padova, Bologna, Pavia, Lecco, Novara, Brescia, Varese, Bergamo, Torino, Alessio, Garbagnate, Seregno, Saronno, e Milano. Ognuno con la sua storia e tante facce nella memoria... Viene fuori subito che bisogna imparare a comunicare; imparare a non «subire»; anche il giornale Lotta Continua; rendersi conto che riunioni come queste sono decisionali, cioè devono decidere e non formulare delle domande non si sa bene a chi. Questo è un problema vecchio: è la questione della delega a decidere per sé. E qui viene fuori il ricordo, il confronto di come era Lotta Continua prima di Rimini, come era il giornale allora. Dice un compagno di Brescia: «In questi giorni sono andato a rileggermi il nostro giornale di tre anni fa: l'ho trovato impersonale, lontano e distaccato dai problemi miei di ieri e di oggi. Allora io alla mattina prendevo il giornale e avevo la «linea» facevo i cartelli per le fabbriche; c'era chi capiva sempre tutto al posto mio; ma era e si è dimostrata solo un bluff...»

Oggi un giornale così butterebbe lontani migliaia di compagni, a partire da me da quelli che scrivono le lettere, a quelli che comunicano facendo «in proprio» cartelli nelle piazzette dei paesi, delle città minori, ecc».

A questo punto i compagni di Torino hanno tirato fuori i loro problemi: «un giornale così non ci serve; per l'iniziativa politica in fabbrica, la pagina operaia in particolare non riesce a dire proprio niente. I compagni che passano dalla sede di Torino ci dicono che il giornale fa schifo, è di destra, è in mano a dei radicaloidi e alle femministe... corre dietro agli umori del movimento». Gli risponde un compagno di Pavia: «OK, questo è un punto di vista, che deve comparire sul giornale: ma i compagni di Torino si sono mai chiesti chi sono le centinaia e centinaia di compagni nuovi lettori, quelli che non passano per la sede; come la pensano, come vivono questi, che sono i nuovi «padroni» di Lotta Continua? O a Torino volete riprecipitare

alle 600 copie al giorno di vendita? Ai pochi ma «buoni»? Quello che invece bisogna fare è battersi affinché vengano fuori tutti i punti di vista».

Continua un compagno dei circoli giovanili di Mestre: Quello che molti compagni continuano a chiamare «ambiguo» in realtà è il giornale del quale io ho bisogno; non è ambiguo, ma contraddittorio, ma a forza di parlare di giornale, può venire l'idea di mettere in alternativa le redazioni locali con il bisogno di organizzarsi: sono due cose diverse, ma ovviamente si devono intrecciare. Se non ti organizzi per lottare, cambiare, poi cosa scrivi sul giornale? Da noi a Mestre per esempio, quelli vecchi di Lotta Continua non si vedono quasi mai, ci siamo noi nuovi ma se apriamo noi stessi e il giornale ad un confronto con il nostro passato, sul presente, e sul futuro, torneranno, ne sono sicuro».

Cercare di comunicare, di fare un giornale che non appiattisse le contraddizioni, non è facile, ma sicuramente più difficile se i 100, quelli che oggi scrivono sul giornale non cercano di arrivare ai vecchi e nuovi lettori: è un corto circuito dal quale (come lo si verifica le poche volte che è successo) ne viene fuori sempre un salto in avanti, positivo, una capacità collettiva di capire e di conoscere il «mondo» e quelli diversi da noi; parlare di linea politica, o di un giornale che è fatto solo da una componente del movimento rivoluzionario oggi, vuol dire il suicidio; non fare i conti con la nostra storia, con il metodo con il quale negli anni passati si è fatta la linea politica, confrontarsi con le sintesi, con le parole d'ordine, con l'elaborazione, con i contenuti della tattica del passato non è più rinviabile né censurabile dentro di noi. E' per questo che la riunione si è espressa infine affinché entro la metà di gennaio sia fissata la data del seminario nazionale sul giornale, possibilmente per prepararlo con un documento e riunioni con i lettori, ovunque.

Nella discussione di sabato, c'è da notare, che il termine «lettore», non ha più toni in-

Il conto corrente per sostenere la doppia stampa è N. 25449208 intestato a Lotta Continua, via De Cristoforis 5, Milano.

Questa pagina che a molti forse risulterà poco comprensibile è una informazione generale perché tutti i compagni possano sapere in che modo il giornale oggi viene distribuito in Liguria e in Lombardia. Però, perché si possa realizzare un effettivo piano di emergenza è **INDISPENSABILE** che perlomeno un compagno per situazione (es. Genova città oppure Monza...) si metta in contatto con la **DIFFUSIONE DI MILANO** (tel. 02/6595127 o 6595423) per studiare assieme caso per caso la possibilità concreta di questa realizzazione.

Compagni, contro la nebbia, il ghiaccio e la neve, finché non realizzeremo la **DOPPIA STAMPA**, l'unica possibilità di far arrivare dovunque il giornale ogni giorno è questo impegno collettivo. Invitiamo dunque i compagni delle diverse sedi sopra elencate a discuterne prima a fondo e poi telefonare, come si diceva, alla diffusione di Milano.

fastiditi o aristocratici: oggi i lettori sono a pieno diritto i «padroni» del giornale. Bisogna riuscire ad arrivare a questi compagni: in primo luogo sono quelli che oggi scrivono il giornale che devono rapportarsi ai lettori, per non avere «inconsapevolmente» delle brutte idee, tipo «i padroni del giornale siamo noi...». Questi compagni devono «viaggiare», ad ogni riunione pubblica questi compagni devono essere presenti, non certo come interlocutori o controparte, ma per conoscere, capire, cambiare. Intanto però il giornale deve arrivare: questo è il primo obiettivo. Per questo i compagni della distribuzione hanno preparato un piano d'emergenza, quotidiano, che usi la disponibilità, il patrimonio umano dei compagni, appunto, lettori.

Queste le decisioni operative uscite da questa riunione:

1) Riunioni pubbliche ovunque con i lettori, presenti «quelli di Roma»;
2) Che le tredicesime delle regioni del Nord (Emilia Romagna compresa) vadano a finanziare il progetto della doppia stampa;

3) Niente azioni tipo «15 Giugno», ma blocchetti per la sottoscrizione;

4) Conto corrente postale sul quale fare i versamenti è N. 25449208 intestato a Lotta Continua, via De Cristoforis 5, Milano.

Inoltre i compagni a Milano stanno cercando i locali adatti per contenere la rotativa, la redazione, e tutto quello che servirà per il centro stampa. Anche per i macchinari ci si sta muovendo. La domanda al ministero delle poste per poter Teletrasmettere da Roma a Milano le lastre del giornale è già stata inoltrata.

Questo è un manifesto in preparazione per lanciare la sottoscrizione per un centro stampa a Milano. I compagni del Nord che vogliono prenotare le copie telefonino alla sede di Milano (telefono 02/6595127 - 6595423) oppure al giornale.



l'antinebbia

contro la nebbia della disinformazione

contro la nebbia che vogliono metterti dentro

contro la nebbia in Val Padana che ci impedisce di raggiungere i lettori del nord tutti i giorni

sottoscrivi per creare un centro stampa a Milano

Sottoscrizione per la doppia stampa

Sede di MILANO

Gadi, letto e fatto 100.000, Franco 25.000, Patrizia 50.000, Paolina e Renata 20.000, Luisa Borella 50.000, Mamma e sorella di Cespuglio 50.000, Paolo e Bepi 15.000, Compa-

gni del Banco di Sicilia 20.000, Salvatore Antonuzzo 10.000, Ivan operaio Alfa 10.000.

Sede di ROMA

Lavoratori Studio Sintel 60.000.

Sede di BERGAMO

Gli operai AZA INT di Medolago 13.000, Davide T. di Lallo 15.000.

Contributi individuali

Enzo Cecchini di Cattolica (Forlì) 20.000.

Le tredicesime dei lettori del NORD per la doppia stampa!



La disumanità dei miei 24 anni

Milano 3-12-77

A proposito della lettera del compagno Morini su Casalegno.

Sento vicino prima al cuore che al cervello parte del tuo discorso, tra l'altro anch'io sono orfano di padre, cinque anni fa poi dopo la terza ragioneria ho incominciato a lavorare come muratore per aiutare mia madre e tre fratelli più piccoli. Spesso per non dire sempre, ho vissuto nella miseria insieme alla famiglia, e spesso ho conosciuto compagni, anche di LC, che non conoscevano se non indirettamente cosa vuol dire essere poveri.

Le differenze di classe esistono anche tra compagni, nella cultura, nella vita quotidiana, negli stessi sentimenti, ed esistono forti incomprensioni motivate anche dalle angosce diverse di vita ed educazione da cui si è partiti nella lotta per costruire una società diversa. Ma detto questo non mi sento di dirti che la mia « morale », la morale della mia classe non è inquinata dai valori della classe dominante, anche essa intrecciata ed avviluppata alla storia dei valori falsi della borghesia; la mia solidarietà di

classe, sete di giustizia e violenza liberatrice si accompagnano alle mille meschinerie, agli egoismi e particolarismi che vivono nei miei rapporti.

Può darsi che Andrea sia diverso da te e da me (ma non mi basta un'intervista per saperlo). In ogni caso, compagno Angelo, a me interessa poco: ciò che m'interessa di più è sapere quanto siamo uguali, Andrea, tu ed io nelle nostre aspirazioni future, nella volontà di cambiamenti sociali e personali, nella disponibilità a cambiare, a modificarci nel corso della lunga lotta che ci dovrà impegnare.

Il nostro bagaglio educativo e familiare continueremo a strascinarcelo dietro ed anch'esso sarà una fonte di contraddizione al nostro interno, ma mai, penso, la discriminante su cui costruire giudizi politici o criteri d'interpretazione. Per esempio, se ti dicessi, Angelo, che dopo aver vissuto la disumanità dei miei ventiquattro anni, di proletario, la paga dell'apprendista, lo sfruttamento padronale, dopo aver capito cosa sono « 5.000 lire » al giorno per sopravvivere dopo tutto questo non so-

lo giudico politicamente scorretto (rituale) l'attentato a Casalegno ma contemporaneamente « immorale », cioè non corrispondente ad un modo di vivere rapporti tra persone che voglio nuovo ed umano, cosa mi rispondesti? Noi che vediamo ogni giorno morire intorno compagni, conoscenti, oppure uomini senza volto, colpevoli di lottare contro questo sistema o di lavorare sotto padrone, noi che sappiamo bene quanto tristezza e dolore porta la morte dovremmo misurare col massimo di chiarezza politica e di consapevolezza ogni nostra azione indirizzata a porre fine a questo stato di cose. Ciò significa ridurre al minimo i morti necessari a fare una società senza violenza, e non solo fra i membri della nostra classe, ma anche fra quelli delle altre, e fare in modo ancora che quando dovesse capitare di far fuori nemici di classe avvenga, mantenendo tutta la ripugnanza possibile rispetto a questa necessità storica (qualora si presentasse).

Un edile che vorrebbe discutere coi compagni questi problemi

Sono voluto andare al funerale

Torino, giovedì 1-12-77

La voglio scrivere subito questa lettera. Appena tornato a casa dal funerale mi sembra il momento giusto, ad aspettare c'è il rischio che la « freddezza » del « politico » prenda il sopravvento. Un funerale non è uno sciopero. Lo sciopero probabilmente non l'avrei fatto, se non fossi stato in mutua, ma al funerale ci sono voluto andare, e anche Daria. Avevo un po' di paura: chissà se ci trovo solo gli Arrigo Levi e i Montanelli. Per fortuna no, uno mi saluta, è una faccia conosciuta. Chissà perché siamo voluti venire, forse solo perché ognuno di noi ha o ha avuto un padre, o perché conosciamo Andrea e Elisabetta. Forse per provare a se stessi che tutto è più complicato e meno chiaro di quanto non

pensassimo un po' di tempo fa.

A leggere l'articolo sulla discussione a Torino ho pensato: « Sempre la solita solfa, violenza di avanguardia e violenza di massa... ma cosa spiega tutto ciò? In certi momenti la Politica, qualunque sia, appare riduttiva, e forse anche reazionaria. Ci sono le BR, loro sono il terrorismo, loro sono gli "inumani", così noi possiamo invece essere i veri compagni ».

L'ultimo funerale a cui sono andato era quello di Crescenzo (anche lì sono arrivato in ritardo, comincio a pensare che non sia più un caso). Va be', ma allora probabilmente c'era l'inesperienza di qualcuno... e così si comprende tutto. In qualche modo mi sento responsabile anch'io, come Elisabetta, e non solo per

aver lasciato passare certe cose. Ero tanto diverso io, con la mia logica e le cose che facevo, qualche anno fa? Possiamo sempre oggettivare tutto: un ragazzino di 13 anni è morto qualche giorno fa a Torino, gli ha sparato in testa un altro ragazzo, con pochi anni in più, mentre faceva una rapina. Le condizioni sociali bla bla..., la disperazione ecc. ecc... Ma a trovarsi lì, sul fatto, che avrei fatto? Sarei stato a guardare? Forse sì, cazzo! Con questi dubbi uno ha sempre paura di dare una mano alla campagna reazionaria sull'ordine pubblico, e così si sta zitti. Datemi un po' di etichette, così forse avrò più chiarezza. Qualche giorno fa hanno ammazzato un altro compagno, a Bari...

Vittorio

Se essi non hanno pietà perchè dovrei averla io?

Vi scrivo che ho appena appreso della morte di Casalegno e già leggo i commenti dei giornali e la loro assurda ma prevedibile caccia al consenso repressivo. La cosa ormai ha smesso di stupirmi (anche perché ormai c'è di mezzo il Manifesto impegnato sempre più in stupidi show pubblicitari a favore di quattro dissenzienti di merda) ma dal momento che questa corsa a prendere le distanze ha investito in pieno LC che in ogni articolo si sente ormai quasi in dovere di prendere le distanze dai terroristi, la cosa mi preoccupa. In questo modo si cerca di seppellire tutte le lotte, le vittorie ottenute col sangue dei compagni, col sudore di chi è emarginato, con la rabbia di chi è nulla e non ha nulla da perdere.

Le vuote e ormai scontate analisi che riempiono il giornale sono fatte da compagni logorati e

assuefatti dal sistema e che ormai sono troppo fuori dalla realtà sociale. Si ha paura di essere linciati pubblicamente. Ma se cercate di capire le BR è ormai un rischio che non ci sentiamo di correre possiamo tranquillamente fare le valigie e andare a cagare. Ci si preoccupa ora di avere attestati di buona condotta da « L'Unità » o dal « Giornale » e non ci accorgiamo che in questo modo « suicidiamo » tutti i compagni che hanno scelto (o costretti) la lotta armata e più in generale la lotta di classe.

Se essi non hanno pietà nei nostri confronti non esitano ad ammazzarci o distruggerci, perché dovrei averla io? Troppe volte ho avuto i piedi freddi, troppe volte ho saltato i pasti, troppe volte tante altre cose. Ma io come tante altre « ombre » come me non faccio notizia, Casalegno e accolti invece sì. Perché dovrei

piangere sul suo sangue? E' forse più puro di Lo Muscio e di tanti altri uomini? I compagni di Bologna possono permettersi di fare le loro belle analisi e autocritiche, io povera bestia del Sud no! Il mio odio si rifiuta di capire, di analizzare. I compagni che stanno bene, i compagni che hanno capito devono fare i conti con me e con quelli come me che non vogliono capire. Io non sono un simpatizzante, né un autonomo, né un brigatista, sono solo uno che ha creduto nel movimento, ma troppe cose lo hanno fatto ricredere. Parlate pure di repressione, di germanizzazione, politico-privato, ma badate bene di non parlare di fame, di freddo, di sangue, potreste rischiare di capire...

Chi è morto non è più insieme a noi, e il loro sangue non scalda il mio freddo come il loro.

Pinuccio

“Il comunismo è la causa di tutta l'umanità...”

« Il comunismo è la causa di tutta l'umanità, non soltanto degli operai ».

F. Engels

Torino 5-12-77

Se veramente volessimo cominciare a « ridimensionare gli intellettuali » dovremmo cominciare a tagliare articoli tipo quello apparso il 4-12 perché, se intellettuale non significa tanto maneggiare una penna al posto di un martello quanto essere staccati dalla realtà della vita, quell'articolo non era solo intellettuale, ma era schifosamente intellettuale. Se ci sono un'umanità borghese e una umanità proletaria, se « ...ogni classe ha la sua vita le sue gioie, i suoi affetti, la sua morale, in odio con le altre ecc », se insomma abbiamo già capito tutto quello che c'era da capire e la parola è passata ai « rapporti di forza » che cosa aspettiamo a « suonarle » ai crumiri, ai qualunquisti, ai cattolici, ai liberali, a quei picci che gridano negli stadi e poi non scendono in piazza, a quelli che fanno della moglie una serva, ai fighetti, ai figli di papà, a quelli che leggono la Stampa, ai revisionisti, a quelli del Manifesto ecc?

Da un po' di tempo a questa parte sembra invece che il comunismo sia diventato la causa delle « avanguardie », che il problema non sia tanto organizzare il proletariato quanto scontrarsi, il principio della lotta di classe è diventato quello dello scontro di classe. E allora è ovvio che Casalegno si esaurisca in un « servo dello stato », è ovvio che i cattolici siano degli « imbevuti », dei « rincoglioniti » e i qualunquisti degli « intasati dalla

Alla luce di questo « marxismo impazzito » si spiega anche per es. che si guardino male i compagni che hanno una bella casa, che non sono vestiti di stracci, si capisce anche perché gli autonomi gestiscano le assemblee manu militari; c'è di più, forse si spiega anche il bar Motta qui a Torino plurifasciato ad ogni corteo, il bar Cetti e lascia perdere fatti più recenti. Nella relazione introduttiva all'attivo di Venerdì 25 si parlava di « ...capacità del proletariato di colpire l'avversario con azioni di avanguardia ».

Ma in tutti questi casi l'avversario dove sta? La borghesia nelle sue cose e persone fisiche quasi che un bar bruciato volesse dire un bar in meno? O la borghesia nei suoi feticci? Ma allora non è tirare ai miraggi Lerner e Mercenaro nel fondo di sabato 19 dicono che « ridurre il nemico a simbolo significa stravolgere la realtà credendo di semplificarla », e, ancora prima, ridurre a nemico la realtà che non si riesce a spiegare non significa forse la stessa cosa?

Paolo Volpato

Fiumicino - Blocco stradale di operai licenziati

Ieri circa 35 operai della Società Aeroporti di Roma hanno effettuato un blocco stradale di fronte all'ingresso dell'aeroporto di Fiumicino.

I lavoratori protestavano per essere stati licenziati, a un mese dall'assunzione con contratto a termine, per « non aver superato il periodo di prova ».

E' uscito il n. 22 di

PRAXIS

Cesaretti, Russi - La linea del capitale in agricoltura.
M. David - Germania, immigrazione programmata.
M. Mineo - I giovani leninisti dell'autonomia.

OPPOSIZIONE OPERAIA

INCHIESTA - Ristrutturazione industriale e organizzazione del lavoro.
Biscione - Manghi, Trentin e il sindacato.
C.M. - Cronache dell'autunno operaio.
Emiliani - Lo sfascio delle fibre chimiche.
PRAXIS è in vendita nelle principali edicole e librerie.

Medio Oriente

Poltrone vuote al Cairo; Begin vola a Washington

Si è aperta ieri la Conferenza del Cairo. Nella seduta inaugurale di ieri solo quattro delle nove poltrone erano occupate: le delegazioni di Egitto, Israele, USA e ONU, intorno a un tavolo lasciato semi-vuoto dagli altri cinque invitati assenti, la Siria, il Libano, l'OLP, la Giordania e l'URSS.

Un particolare: si trattava di decidere i nomi delle delegazioni. Per la rappresentanza palestinese gli egiziani chiedevano «Organizzazione per la Liberazione della Palestina», gli israeliani non hanno accettato e così di fronte alle poltrone vuote non sono stati messi i nomi.

Mentre si apriva la Conferenza al Cairo un fatto nuovo ed inatteso: la notizia della partenza del primo ministro israeliano Begin per gli Stati Uniti. Il volo di Begin a Washington sembra ac-

creditarla la tesi, che già circolava dall'incontro con Sadat, di un piano di pace del governo di Tel Aviv.

I giornali israeliani di oggi fanno cenno esplicitamente a tale progetto che viene anche definito un «importante contributo al successo della Conferenza del Cairo».

Si era parlato anche di un possibile viaggio di Sadat negli USA, per un secondo incontro tra i due leader, ma è stato smentito. Il nuovo piano di pace dovrebbe prevedere il ritiro totale delle truppe israeliane dal Sinai e da parte delle alture del Golan (al confine con la Siria); per quanto riguarda la Cisgiordania si limiterebbe a concedere l'autonomia amministrativa mantenendone il controllo politico e militare. Una tale «concessione» in realtà, corrisponderebbe ad un accordo separato con l'Egitto, perché la

questione palestinese ne resta esclusa e completamente irrisolta.

Il viaggio di Begin, comunque, ha creato un clima di attesa al Cairo e anche la Conferenza, che si è riconvocata per questa mattina, si riunirà con l'orecchio teso verso gli incontri di Washington. Negli USA si troverà da domani anche il segretario di Stato americano Vance che ha concluso il viaggio che l'ha portato in diverse capitali arabe.

Potrà sbloccare le trattative la proposta israeliana? Se il contenuto fosse quello descritto e non sembra realistico che Israele faccia maggiori concessioni, l'unica strada aperta resterebbe quella degli accordi separati. Sulla utilità di tali accordi, tra l'altro, si sono moltiplicate le prese di posizione sia in Israele che negli USA. La sostanza di tale posizione

sta nel tentativo di «accerchiare» il problema palestinese, togliersi ogni possibilità di costituire il centro di qualsiasi negoziato.

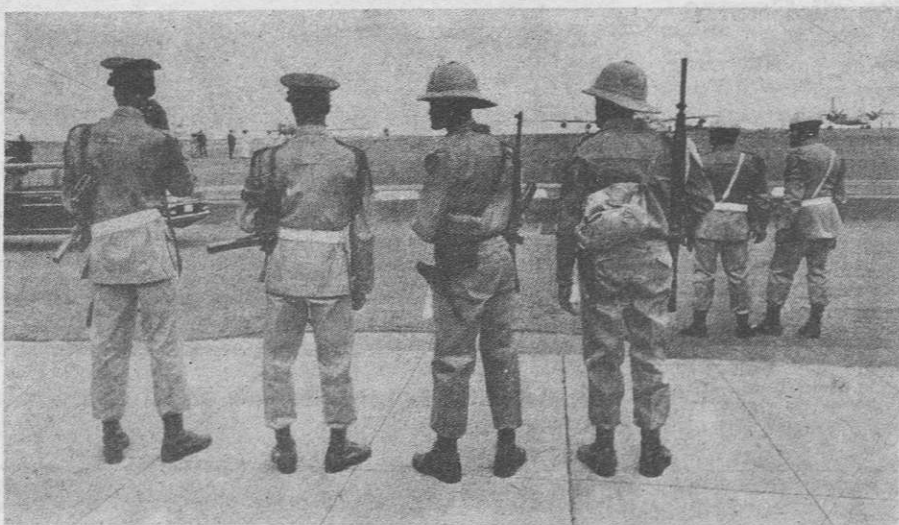
Israele ha sempre cercato di arrivare a questo, evitando in qualsiasi modo di riconoscere legittimità all'OLP. Ancora nella seduta inaugurale del Cairo l'Egitto si è dichiarato contrario alla «pace separata». Non è interesse di Sadat oggi discostarsi da questa posizione, il cui abbandono significherebbe la sanzione definitiva della sua scissione dal mondo arabo, ma potrebbe essere costretto ugualmente ad accettarla. Anche gli altri governi, che oggi usano accenti sempre più duri contro il compromesso di Sadat, tentano solamente di alzare sul prezzo; in tutto questo la causa palestinese, nella sostanza, è ancora una volta isolata.

Il PCI e l'Etiopia

“Veniamo da lontano, andiamo lontano”

Proprio nel momento in cui giungono le notizie della liberazione di Massaua da parte del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea e di «incidenti» con scontri a fuoco ad Addis Abeba (la radio etiopica, ascoltata a Londra lancia appelli alla popolazione a collaborare con la polizia contro non meglio identificati «insorti») il PCI, con una intervista di G. C. Pajetta all'«Espresso» e con una serie di articoli sull'Unità del suo inviato speciale, spiega la sua posizione sulla situazione nel «corno d'Africa». Sono coincidenze, lo ammettiamo, particolarmente sfortunate: tale posizione è infatti, al di là degli equilibri verbali di cui Pajetta è maestro e il cronista dell'Unità promettente apprendista, di sostanziale appoggio alla «rivoluzione» etiopica e di cauta condanna della Somalia e del movimento di liberazione dell'Eritrea.

Dice infatti Pajetta: «Qualche mese fa eritrei e somali pensavano che l'Etiopia fosse sull'orlo dello sfascio e hanno spinto verso una guerra che non conviene a nessuno». Per quanto riguarda i massacri di studenti (la cui maggioranza è legata al Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico), la feroce lotta di palazzo o base di accuse di «tradimento della rivoluzione» e conseguenti esecuzioni capitali, Pajetta se la cava con ar-



diti paralleli con la rivoluzione francese dell'89.

Nel frattempo l'inviato dell'Unità in Etiopia, E.S. Amadé, gli fa eco con una serie di articoli tutti tesi a dimostrare la «complessità» della situazione, la necessità di non dare giudizi avventati ecc., ecc.

E il PRPE? Amadé non resiste alla tentazione di applicargli i metri di giudizio «nazionali» del suo partito: citando un suo anonimo interlocutore etiopico scrive: «... Volevano un governo del popolo senza avere un partito (il reato, si sa, è gravissimo n.d.r.) e volevano la dittatura del proletariato senza un partito del proletariato». E' quindi logico

che «sono divenuti una banda di assassini». Il tutto mentre il DERG è impegnato a costruire tale partito sotto la direzione dei militari e con metodi (lo sterminio degli oppositori) derivanti dalle «migliori tradizioni rivoluzionarie».

La verità è che, chissà per quali ragioni, il PCI sta riproponendo la vecchia storia, che non siamo più disposti ad avallare, per cui una rivoluzione antif feudale, come quella che effettivamente sta avvenendo in Etiopia, debba di necessità passare per stragi, guerre contro le minoranze nazionali, partito unico (e il pluralismo, compagno Pajetta?).

Ma dimenticavamo, e il movimento di liberazione dell'Ogaden? Dice Pajetta dopo aver riconosciuto la legittimità delle sue richieste di autodeterminazione: «Non dimentichiamo che in Europa c'è voluto un millennio, da Carlo Magno alla seconda guerra mondiale prima di giungere ad un assetto che pure lascia aperti ancora molti problemi». Calma, dunque. E prosegue: «E noi come ci regoleremo se a Bolzano reclamassero l'indipendenza?»

L'ipotesi è fantascientifica, ma noi abbiamo l'impressione che Pajetta passerebbe la pratica a Pechioli, ministro dell'interno.

Cile

Continua il terrore

Comunicato di «Cile Democratico»



Il dittatore Pinochet continua con la sua politica di cercare di schiacciare con il terrore la crescente lotta del popolo cileno per la propria liberazione. Proprio nel momento in cui la comunità internazionale che si esprime nelle Nazioni Unite emette una nuova condanna contro le sopraffazioni di Pinochet e contro il suo apparato repressivo, il tiranno ha scatenato un'ondata di crimini, arresti e deportazioni arbitrarie.

Al confine di dirigenti sindacali in luoghi insospitati dell'altipiano cileno, alla deportazione dal paese delle eroiche donne che cercano di trovare i loro familiari scomparsi in campi di concentramento segreti, han fatto seguito l'assassinio a sangue freddo e nuovi arresti di persone accusate in modo puerile di essere «oppositori del governo».

In effetti, gli stessi mezzi di comunicazione controllati dalla Giunta fascista hanno dato la notizia dell'assassinio del noto giornalista Augusto Carmona Acevedo, perseguitato degli sbirri del CNI (ex DINA). Il crimine è stato commesso durante il coprifuoco, misura d'emergenza ancora in vigore in Cile dopo più di quattro anni di dittatura.

Augusto Carmona, nuovo martire della Resistenza, aveva 39 anni ed era un giornalista molto noto in Cile e all'estero. Capo dell'Ufficio Stampa del Canale 9 della TV dell'Università del Cile e redattore della Rivista «Punto Final» fino all'11 settembre 1973, alternò la sua attività professionale con quella di dirigente sindacale dei lavoratori dei mezzi di comunicazione e di dirigente del Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR).

Al momento del golpe che ha abbattuto il Presidente Allende, il giorno

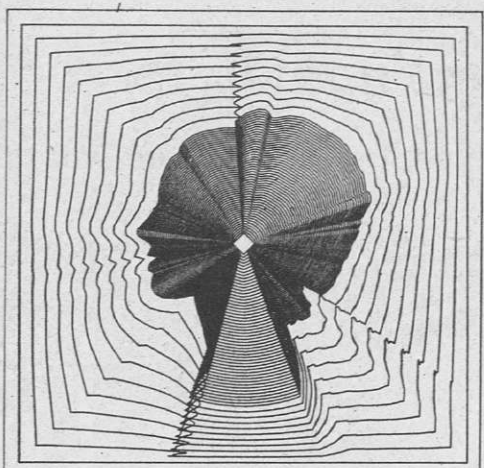
lista Carmona dovette passare alla clandestinità. Tra i compiti affidatigli dal suo partito, vi era quello di pubblicare il giornale «El Rebelde», uno degli organi di diffusione della Resistenza.

Il suo assassinio ha coinciso con l'arresto di diversi compagni giornalisti ed attivisti del MIR. Tra questi, di cui non si conosce in questo momento il luogo in cui si trovano, vi sono Horacio Marotta, 37 anni, giornalista, ex amministratore delegato dell'impresa cinematografica di Stato «Chile Films»; Maria Ines Naranjo, 28 anni giornalista, che durante il Governo Popolare lavorò alle Radio «Cobres» di Chuquicamata e «Nacional» di Santiago. Era stata arrestata nell'ottobre del 1973 e liberata dopo diversi mesi di prigione; Diana Maria Duhalde Ruiz, giovane giornalista della città di Concepcion e Isidro Liendo, quest'ultimo fratello del dirigente del MIR José Liendo, fucilato nella località di Panguipulli, vicino alla città meridionale di Valdivia, nel settembre 1973.

«Cile democratico» deve ancora una volta denunciare il carattere terrorista della dittatura di Pinochet e ripetere che ognuno di questi crimini non è altro che la conferma che è ben lungi dalla mente del tiranno di «migliorare la situazione dei diritti umani in Cile», come ogni tanto i suoi funzionari a livello diplomatico tentano di far credere all'opinione pubblica internazionale.

«Cile democratico» chiama ancora una volta la solidarietà internazionale a mobilitarsi con prontezza per salvare la vita di questi quattro compagni che si trovano in mano alla polizia segreta di Pinochet.

CHILE DEMOCRATICO
Roma, 12 dicembre 1977



COSA SI STA FACENDO

Qualcosa si è mosso: A Milano nel pomeriggio di mercoledì si è svolto un incontro promosso da Franca Rame e Dario Fo tra esponenti della stampa e della cultura, per organizzare iniziative immediate. All'invito hanno risposto giornalisti di varie testate come Nozza, Bocca, Invernizzi, Del Buono, Sechi e poi ancora Volponi, Camilla Cederna, Valentini, Dragoni a nome del comune, Inge Feltrinelli, Mogliardi (presidente dell'ordine dei giornalisti), Stajano, oltre a cronisti della RAI e dell'Unità.

A Roma alcuni parlamentari del Partito Radicale e di DP si sono dichiarati disponibili ad im-

pegnarsi sollecitamente.

Nella serata di martedì, Lelio Basso a nome del «comitato di iniziativa e appoggio per la difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche» ha inviato un telegramma al giudice Baehr che richiede notizie sulle condizioni di Irmgard Moeller.

Oggi sapremo se il giudice Baehr intende continuare in questa ostinata volontà omicida: è necessario entro oggi, in base alle notizie che saranno diffuse, organizzare una delegazione qualificata che si rechi in Germania subito per promuovere una conferenza stampa pubblica e per ottenere di poter visitare Irmgard Moeller.

Sopravvissuta alla strage di Stammheim, logorata nel corpo e nella psiche, rinchiusa di nuovo nel sordido, disumano isolamento del carcere speciale di Stammheim. Irmgard Moeller si batte da settimane per salvare la sua vita e insieme il suo diritto a testimoniare davanti al mondo su ciò che è accaduto quel giorno a Stammheim: dopo un lungo sciopero della fame, ha iniziato lunedì scorso lo sciopero della sete. In Germania il silenzio stampa è violento e cinico come le teste di cuoio. Irmgard chiede di essere tolta dall'isolamento, di poter vivere come gli altri detenuti, di poter comunicare, parlare con le compagne e i compagni. Ha scontato la sua pena, resta in carcere sulla base della provocatoria testimonianza di un uomo che è stato pagato per denunciarla. Due donne, membri del comitato di solidarietà francese hanno chiesto di poterla visitare. La risposta, cinica, è stata che le sue disperate condizioni di salute non le avrebbero permes-

so di reggere una visita.

Martedì sera Irmgard ha dichiarato alla sua avvocatessa di voler interrompere lo sciopero della sete per dare tempo al giudice Baehr di decidere in merito alle sue richieste, quelle cioè di poter stare con le altre detenute (in tutto il carcere di Stammheim ci sono 8 donne) o per lo meno di poter stare nella stessa cella con la sua compagna Verena Becker.

Ma Verena è accusata di cospirazione contro lo stato e quindi deve stare nel più completo isolamento, privata del suo avvocato di fiducia, impedita di partecipare fino alla sentenza al suo processo. Il giudice Baehr è rimasto l'ultimo, guidato dalla più reazionaria e selvaggia volontà politica, ad opporsi alle richieste della Moeller. Perfino il medico e il direttore del carcere hanno espresso parere favorevole a che Irmgard sia integrata nel carcere con gli altri detenuti.

Il procuratore generale della Repubblica, successore di Buback, aveva a

suo tempo già espresso parere favorevole a che fosse rotto l'isolamento.

Di fronte a questa situazione è inutile spendere troppe parole: è possibile salvare la vita di Irmgard Moeller. Se ci si muove subito e in fretta. Qui dall'Italia. Un paese pieno di sinceri antifascisti, di persone e personalità che parlano e scrivono in difesa dei diritti umani e della vita. E' il vostro momento: poche ore del vostro tempo, per usare il prestigio che vi siete costruiti in questi anni, per salvare la vita di una donna.

Sappiamo, per experien-

za, che queste cose contano. Che un governo come quello tedesco deve fare i conti con la sua immagine europea. Deve salvare la faccia, di fronte ad esponenti del parlamento e dalla cultura, di un paese che vogliono amico e alleato. Un viaggio, un'ora di aereo per arrivare a Stoccarda: una delegazione qualificata che vada a chiedere, a nome di milioni di cittadini italiani, che Irmgard Moeller sia tolta dall'isolamento. Non vi costerà molto, non ci perdete niente. Forse la vita di una donna, anche se accusata di terrorismo, vale qualcosa.

Spazio

(Segue dalla prima)
problemi di alienazione. In cambio del privilegio di un centro di potere.

Ora, in attesa di un auspicabile aumento delle pagine, non abbiamo soluzioni da proporre ai compagni, se non l'invito a

considerare sempre i problemi di spazio che ci assillano. Ma non vogliamo fermarci qui. Vorremmo che si potesse aprire con tutti i lettori una discussione su questi problemi che entri nel merito anche della qualità del giornale.

Hiroshima, mon amour...

Mentre in Italia va avanti la costruzione delle centrali nucleari, l'esplosione in una delle 65 centrali USA fa un ferito e contamina di radioattività la zona circostante

Waterford (Connecticut, USA), 14 — L'incidente «impossibile» si è verificato ancora. Un operaio è rimasto ferito, contaminato dalla radioattività. I responsabili dell'impianto (come a Seveso) si sono affrettati a comunicare che non c'è pericolo per la popolazione. C'è da credergli? Eppure già ieri, nella stessa centrale, un'altra esplosione aveva messo fuori uso i sistemi di allarme per segnalare la presenza di gas, mettendo fuori uso alcune valvole. Ed è stato proprio un accumulo di idrogeno, ossigeno, aria e alcuni gas radioattivi a causare la seconda esplosione e la conseguente contaminazione. Solo a questo punto il funzionamento della centrale è stato sospeso.

Si è trattato di uno dei frequenti incidenti che caratterizzano il funzionamento delle 65 centrali nucleari statunitensi (altre 74 in costruzione e 70 richieste).

Non sono incidenti dovuti a particolare «incuria», se si tiene conto che il funzionamento «commerciale» delle centrali le fa lavorare costantemente con deficienze di personale e di manutenzione (come il cracking del Petrochimico di Brindisi). Finora la catastrofe non si è verificata, ma fino a quando? Robert Pollard, per più di sei anni membro della Commissione per il Controllo Nucleare e

Frattanto a Montalto di Castro

A Montalto di Castro l'Enel è passata nuovamente all'attacco. Lunedì sono arrivate le ruspe e a tutta la zona di Pian dei Galgani sono stati messi i sigilli.

La stessa amministrazione comunale (il cui sindaco, comunista, è da tempo schierato sul fronte nucleare) si è dichiarata contraria a questa iniziativa unilaterale dell'Enel, con la motivazione che non è stata ancora firmata la convenzione Comune - Enel.

E' subito ripartita la mobilitazione della popolazione, il comitato cittadino sta decidendo

La centrale di Montalto non s'ha da fare. una manifestazione che forse si terrà oggi.



Caorso, 1977. La popolazione sosta affascinata di fronte alla prima centrale italiana

responsabile per la sicurezza di sette impianti, sostiene che le «norme di sicurezza», anche se rigorosamente rispettate, non garantiscono affatto.

Come è noto il processo di fissione nucleare produce un enorme riscaldamento del nucleo composto da barre contenenti uranio; è quindi decisivo il problema del raffreddamento, attualmente risolto con l'impiego di acqua. Inoltre si creano prodotti di fissione, altamente radioattivi, controllati con l'inserimento di barre di controllo che bloccano la fissione. Un guasto dell'impianto di raffreddamento può provocare la fusione delle barre di combustibile e la liberazione dei prodotti di fissione (1.000 volte superiori a

quello della bomba di Hiroshima). In 30 secondi le barre fondono e non è più possibile arrestare il processo: il contenitore del reattore fonde in un'ora, il nucleo precipita in una pozza d'acqua che si sarà formata in fondo all'edificio.

Ne consegue un'esplosione di vapore che può anche demolire l'edificio. Il 20 per cento dei prodotti di fissione è allo stato gassoso e, fuggendo dalla centrale col vento, darà luogo ad una spaventosa contaminazione. Forse, in piccolo, fenomeni analoghi sono avvenuti oggi a Waterford. Sarà anzi interessante saperne di più, per denunciare a tutti ulteriori aspetti del pericolo costituito dalla gigantesca bomba che i go-

verni di molti paesi capitalistici stanno innescando con le centrali nucleari.

L'elenco dei possibili «incidenti» potrebbe continuare a lungo: basti pensare che non si sa quasi nulla di realmente certo sull'efficacia dei sistemi di raffreddamento sui nuclei in caso di emergenza; né si conoscono i parametri da «monitorare» per organizzare un allarme anticipato in caso di emergenza. In altre parole non si sa bene quando, se c'è l'incidente, cominciare a preoccuparsi, almeno per limitare i danni.

E poi errori nell'apertura delle valvole, «invecchiamento» degli impianti e scarsa manutenzione. Per non parlare dei terremoti o dei sabotaggi. Ol-

tre che, naturalmente, il cinismo dei dirigenti: già ieri c'era stato un guasto ma la centrale non era stata fermata.

L'incidente di oggi, dunque ripropone i problemi della sicurezza assai scarsa delle centrali. Anche il resto non va dimenticato: la militarizzazione della vita civile attorno alle centrali (già si parla dell'istituzione di una «polizia nucleare»), la «nuclearizzazione» dell'indu-

stria e della vita, la concentrazione di enormi capitali che trasformerà, nel giro di qualche decennio, la struttura produttiva, sconvolgendo il tessuto di conoscenza operaia e proletaria e puntando all'autonomia assoluta da qualsiasi controllo. Anzi, se la democrazia risulterà «anti-nucleare» non ci sorprenderemo più quando qualcuno chiederà nuove leggi speciali in nome della scienza. Vale la pena di accettare tutto questo?

ERRATA CORRIGE

Nel corsivo di ieri in pagina 12 è stato commesso un errore, a proposito dell'infiltrazione dell'agente Ippoliti nel gruppo anarchico del 22 marzo (e non XXII marzo, come è stato erroneamente scritto). L'infiltrazione, opera del commissario Spinella, doveva servire a coprire la strage di stato.